

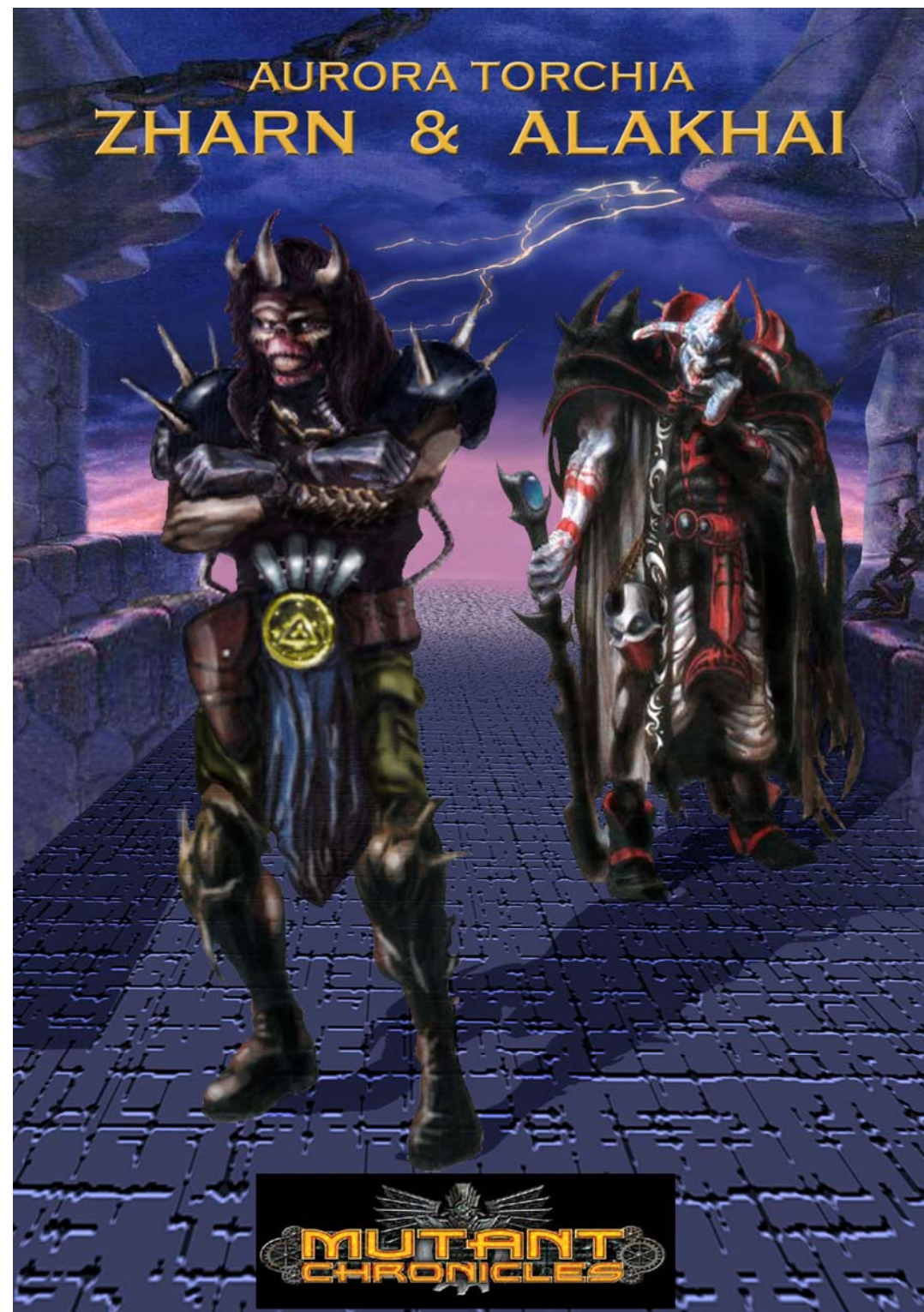
L'intera umanità si trova ad un punto cruciale della propria storia: la guerra contro gli Apostoli infuria ora più che mai, la lotta per la supremazia tra le Corporazioni è sempre più accesa e Dark Eden si prepara a dischiudere i suoi molti segreti a coloro che saranno abbastanza coraggiosi (o folli) da avventurarsi.

Ma l'umanità ignora che l'incarnazione di ogni male, l'Oscura Legione, è arrivata essa stessa a un punto cruciale. Voci nel buio sussurrano di un Sesto Apostolo, di una profezia antica e di una terribile sfida tra due Nefariti e il loro padrone... Una sfida cominciata molti secoli prima che l'Innominabile posasse il suo sguardo sul mondo degli uomini, e che deve ancora vedere la fine.

Sarà l'arrivo, alla Corte di Alakhai, di un nuovo e misterioso Nefarita la miccia che farà divampare l'incendio che covava sotto la cenere da lunghissimo tempo.

Il vento del cambiamento ha cominciato dunque a soffiare anche per creature ormai senza vita e senza età...

Che sia l'inizio di una terrificante tempesta che travolgerà tutti?





Sito:
www.mutant.it
e-mail:
sandorado@mutant.it
webmaster@mutant.it

MUTANT CHRONICLES ITALIAN CLUB
Associazione culturale senza scopo di lucro
c/o Fabio Dall'Ara
Corso Vercelli 197
10155 Torino

Supplemento n. 8 a Doomzine - dicembre 2006

**Doomzine è una pubblicazione amatoriale
del Mutant Chronicles Italian Club**

Questa pubblicazione amatoriale è realizzata nello spirito di libertà di stampa espresso dai seguenti articoli:

Art.21 della Costituzione italiana

"Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure".

Art. 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

"Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere".

Pubblicazione amatoriale a tiratura limitata e senza scopo di lucro. Non si intende violare alcun copyright o diritto. I diritti sono di esclusivo possesso della Paradox Entertainment, della Fantasy Flight Games, della COG Games, della Pressman Film e/o dei rispettivi proprietari. Ogni collaboratore è responsabile delle proprie affermazioni e non rispecchia in alcun modo la redazione. Collaborazioni di qualunque forma, testi o disegni, non verranno in alcun modo retribuiti, ricompensati o restituiti.

MUTANT CHRONICLES e tutti i nomi ad esso riferiti sono proprietà esclusiva della Paradox Entertainment. Non si intende violare in alcun modo copyright o diritti d'autore.

Aurora Torchia

Mi chiamo Aurora Torchia e sono nata il 20 Aprile del 1983 in un allegro paesino vicino a Venezia, dove tutt'ora abito con la mia famiglia (animali compresi).

Mi sono diplomata al Liceo Classico R. Franchetti di Mestre e ora mi sto dando da fare per riuscire a laurearmi in Giapponese alla Facoltà di Lingue e Culture Orientali di 'Ca Foscari, Venezia.

Adoro il fantasy (mio primo amore fin da bambina), le favole, la fantascienza, le storie horror, il cyber, il gotico... insomma, i mondi fantastici e le belle storie! Una mia grande passione è ovviamente il Giappone. Amo moltissimo anche la lingua e la letteratura Inglese. Beh... effettivamente in generale mi piacciono le lingue straniere e sono una vera maniaca di traduzioni, anche se forse non sono ancora così brava a tradurre, temo! Per il resto, mi piacciono il tè, i draghi, i cappelli, i Pan di Stelle, i vestiti stravaganti, i giochi di ruolo, Hello Kitty, i videogames, le cose kawaii (graziose... tipo Hello Kitty!), i musical, il teatro e mille altre cose!

Mutant Chronicles è stato il mio primissimo gioco di carte e uno dei miei primi giochi di ruolo: mi ricordo quando, ancora bambina, andavo con mio padre in edicola la Domenica a comprare le bustine... Quindi il merito (o biasimo, a seconda dei casi) di questo racconto è anche suo! Comunque, da quando ho conosciuto questo gioco, mi sono semplicemente innamorata dell'ambientazione, a mio parere favolosa e strapiena di spunti per mille e mille storie interessanti, e, quando ho scoperto l'esistenza della Community italiana di Mutant Chronicles alcuni anni fa, mi è venuta l'idea di provare a scrivere questa storia.

Beh, spero che vi siate divertiti a leggerla quanto io mi sono divertita a scriverla! E chiedo scusa per i mille errori e assurdità che sicuramente ci saranno: siate clementi, vi prego!!!

Una pubblicazione
MUTANT CHRONICLES ITALIAN CLUB
SUPPLEMENTO NUM. 8 A DOOMZINE
DICEMBRE 2006

Non sono permessi usi non autorizzati
dall'Autrice o dal MCIC.

- Nella Dimensione dell'Incubo c'è un luogo misterioso chiamato Pozzo delle Campane.

ALGEROTH

- Ha un brutto carattere!
- L'unico che riesce a farlo ragionare è Semai.
- E' l'Apostolo più giovane dopo Muawijhe... E, diciamocelo, è anche lui piuttosto infantile!

ILIAN

- Può essere in vari luoghi contemporaneamente: non si sa se questa capacità abbia un limite.
- E' la più vecchia tra gli Apostoli.
- Ha uno strano senso dell'umorismo...
- Può assumere qualsiasi aspetto le aggradi, ma tutti i suoi possibili aspetti hanno in comune gli occhi azzurro chiaro, i capelli neri e la pelle bianchissima.
- E' in grado di mascherare la sua presenza.
- Quando decide di fare sul serio, le sue pupille prendono la forma di serpenti in perenne movimento.

MUTANT CHRONICLES

ITALIAN CLUB

PRESENTA:

ZHARN & ALAKHAI

**ROMANZO DI
AURORA TORCHIA**

**COPERTINA DI
ANTONIO ABRUZZESE**

**DOOMZINE - SUPPLEMENTO N.8
DICEMBRE 2006**

GUIDA ALL'OSCURA LEGIONE

Cosa abbiamo imparato nel corso di questa storia?

OSCURA LEGIONE

- Gli Apostoli esistevano da ben prima di arrivare nel nostro sistema solare, e hanno perciò conquistato altri mondi prima di giungere in questo.
- Gli Apostoli, in forma spirituale, si incontrano talvolta nel Vuoto per delle riunioni al cospetto dell'Anima Nera.
- Parlando dell'Innominabile si può usare indifferentemente il maschile o il femminile!

ALAKHAI E ZHARN

- Alakhai, molto tempo prima di arrivare nel nostro sistema solare, era un Nefarita di Muawijhe.
- Zharn è la reincarnazione di uno dei più potenti Nefariti di Muawijhe... Questo significa che i Nefariti possono reincarnarsi anche come normali esseri umani. Ma perchè è successo ciò? E Zharn è l'unico caso?
- Nessun Apostolo sembrava volere al suo servizio Alakhai, tranne Algeroth. Per quale motivo?
- Zharn era in possesso di un artefatto, il Pugnale di Selest, dal potere di mandare chiunque all'istante nella Dimensione dell'Incubo. Alakhai ne reclama il possesso e sembra disposto a tutto pur di averlo. Chissà come mai...
- Entrambi sembrano avere ancora

parecchi assi nella manica da rivelare...

- Un tempo fu profetizzato che uno dei due sarebbe diventato Apostolo.

- Il nostro simpatico Zharn faceva evidentemente parte della Mishima e gli è rimasto un caratteristico e piuttosto irritante accento giapponese. Ora vi spiego i termini che usa!

Il suffisso sama è un suffisso di rispetto, usato per indicare una persona importante: Algeroth-sama equivale a dire Padron Algeroth.

Il suffisso chan si usa per indicare una persona con cui si ha molta confidenza (come fidanzati o amici di vecchia data): Malchan, ad esempio, si potrebbe tradurre come Piccolo Maledrach, o cose del genere.

Il termine sempai si usa per indicare un compagno di scuola o di lavoro più anziano: teoricamente sarebbe un termine di rispetto, ma usato da un Nefarita verso un Nefarita più vecchio ha molto l'aria di una presa in giro...

MUAWIJHE

- Quando Muawijhe trasfigura una creatura in Nefarita, metà della sua anima rimane intrappolata nella Dimensione dell'Incubo.
- La vera essenza di Muawijhe sembra essere imprigionata per qualche motivo nella Dimensione dell'Incubo e non può uscirne: il perchè di questa situazione ancora non si conosce.
- E' il più giovane tra gli Apostoli.
- E' piuttosto infantile...

Epilogo

I lavori di riparazione della Cittadella procedevano febbrili.

Nessuno sapeva esattamente cosa fosse successo la notte precedente: improvvisamente si erano uditi dei crolli, delle grida, ma quando avevano tentato di raggiungere la struttura centrale della Cittadella, da dove proveniva il frastuono, una barriera magica lo aveva loro impedito. Un Magus era sparito, ma nessuno ci faceva molto caso. Un Apostolo era apparso, e a questo invece tutti facevano caso.

I Nefariti continuavano a lanciare occhiate ad Alakhai, sperando di avere da lui delle spiegazioni, ma l'espressione sul volto dell'Overlord li scoraggiava dal fare qualsiasi tipo di domanda.

"Ma teoricamente uno di noi due non avrebbe dovuto morire e l'altro diventare un Apostolo?" domandò Zharn, vuotando il suo quarto bicchiere di vino in dieci minuti. "Non era così la profezia, Kai?"

"Quante volte ti devo ripetere di non chiamarmi così?!" ringhiò l'altro Nefarita di rimando.

"Eh, non fanno più le profezie di una volta..."

Alakhai per tutta risposta sbuffò e si diresse alla porta, appena liberata dai detriti, che portava alle sue camere private: aveva bisogno di riposare e pensare alla sua prossima mossa.

"Muawijhe ci ha praticamente dichiarato guerra e Ilian si è presa il pugnale..." osservò il Magus, fattosi di colpo serio.

L'Overlord si fermò.

Zharn si versò un altro bicchiere di vino: "Tregua?" domandò.

"Tregua." assentì Alakhai, spalancando la porta.

Il corridoio era coperto di detriti, ma percorribile: fortunatamente il terremoto non aveva fatto crollare i muri interni. Le luci era tutte saltate, ma quello per il Nefarita non rappresentava che un lieve fastidio puramente estetico, dato che i suoi occhi potevano vedere al buio con la stessa chiarezza con cui vedevano alla luce del sole.

-Tregua...- rifletté Alakhai, aprendo la porta intarsiata delle sue stanze private. -Tregua sia, allora! Almeno per il momento...-

Fissò la Maschera di Semai, stretta tra le sue mani artigliate: l'artefatto sembrava ricambiare il suo sguardo con i suoi occhi vuoti.

"Almeno per il momento."

Prologo

Quella che si preparava era una serata di fuoco. A dir poco. Tutte le premesse non davano adito a dubbi. Era passato molto tempo dall'ultima volta in cui si era svolta una riunione simile: in quell'occasione, litigi e battibecchi erano stati continui e si era sfiorato (di pochissimo...) un duello. Ma cosa aveva di tanto speciale quella riunione? Semplicemente il fatto che avrebbero presenziato praticamente tutti i Nefariti più potenti e influenti della Corte di Algeroth: questo piccolo particolare, unito al fatto che, con tutta probabilità, in quella riunione si sarebbero prese decisioni di capitale importanza, spiegava perché l'intera Cittadella del Signore della Guerra fosse in preda all'agitazione e alla frenesia.

Gli Overlord cominciarono ad entrare nell'enorme sala del trono: un salone gigantesco, con pareti, pavimento e soffitto di un nero profondo; il centro della sala era occupato da un lungo tavolo, anch'esso nero, su cui erano posati meravigliosi ed elaborati candelieri, in cui bruciavano candele rosse. Ma tutta questa magnificenza passava in secondo piano rispetto alla figura che inevitabilmente attirava su di sé tutta l'attenzione: a capo del grande tavolo, Algeroth sedeva sul suo gigantesco trono.

Tutti i Nefariti si inchinarono davanti a lui, prima di prendere posto. Persino loro, abituati a vederlo, non restavano indifferenti alla sua vista: il Signore della Guerra, unione spaventosa e perfetta tra uomo e mac-

china, carne e metallo, era qualcosa di assolutamente impossibile da descrivere a parole, una presenza maestosa e imponente che riempiva di terrore e meraviglia chiunque lo vedesse.

I Nefariti dovevano entrare uno alla volta e, già solo per l'ordine in cui entrare, cominciavano i primi litigi: teoricamente sarebbero dovuti entrare in ordine di rango... ma quale Overlord avrebbe accettato di riconoscere ad un altro Overlord un'importanza superiore alla propria? Per non parlare di Abazar: essendo il Warlord preferito di Algeroth, si comportava come se fosse un Overlord a tutti gli effetti e, perciò, non riconosceva a nessun Nefarita una qualsivoglia autorità su di lui e trattava anche i più potenti tra gli Overlord come suoi pari. Inoltre, a complicare la situazione, ci si metteva Alakhai, che era solito arrivare sempre con minimo un paio d'ore di ritardo, profondendosi poi in scuse che non faceva il minimo sforzo per rendere credibili.

Alla fine, i Nefariti finivano sempre per entrare nel salone nell'ordine in cui erano arrivati su Nero, e così accadde anche quella volta. La possente sagoma di Saladin, con gli occhi rossi che bruciavano nella penombra, fu dunque la prima a varcare la soglia, seguita dalla quasi altrettanto imponente figura di Golgotha. I Magi, come al solito, erano già dentro al grande salone, in attesa, dato che la maggior parte di essi dimorava nella Corte di Algeroth; facevano eccezione i Magi inviati ad aiutare qualche Overlord: essi entravano a fianco dei loro signori.

I Nefariti entrarono lentamente, con ordine, inchinandosi in segno di rispetto davanti al loro signore prima di prendere posto. In realtà, la calma era solo apparente e sarebbe durata poco. Nella sala erano presenti molti Nefariti: tutti (o quasi) gli Overlord, Abazar, la maggior parte dei Magi, fra cui spiccavano Maledrach e Valpurgius. Alakhai era, ovviamente, in ritardo. Il Signore della Guerra non sembrava irritato dalla sua assenza: la cosa non era affatto strana. Algeroth non era una creatura nota per la sua pazienza, eppure concedeva al suo servitore libertà per altri Nefariti, Overlord compresi, impensabili... salvo poi divertirsi a stuzzicarlo e a metterlo in difficoltà in continuazione. Sembrava quasi che il Signore Oscuro traesse piacere nel lusingare la sua vanità, illudendolo di potersi quasi permettere di scavalcare la sua stessa autorità, per poi ricordargli qual era il suo posto nei modi più umilianti. In pratica, era come se i due fossero impegnati a sfidarsi in un gioco del quale solo loro conoscevano appieno le regole.

La grande sala era immersa nel silenzio. L'atmosfera era tesissima. Nelle riunioni generali come quella, Algeroth assegnava a molti dei suoi sottoposti nuovi incarichi: tutti ricordavano l'ultima riunione generale, nella quale il Signore della Guerra aveva affidato a Valpurgius il comando delle forze dell'Oscura Legione su Dark Eden.

I Nefariti attendevano che il loro signore parlasse: Saladin aveva incrociato le braccia e, senza degnare di uno sguardo i suoi fratelli, teneva i terribili occhi rossastri fissi

davanti a sé, nella direzione in cui si sarebbe dovuto trovare Alakhai; Golgotha, seduta nel posto accanto a quello vuoto di Alakhai, pareva intenta a studiare con attenzione ciascuno dei Nefariti presenti nella sala; Abazar osservava, con apparente distacco, ciò che succedeva intorno a lui, anche se, in realtà, annotava mentalmente ogni singolo movimento di ciascuno degli altri Nefariti; Valpurgius sembrava totalmente immerso nei suoi pensieri, ad eccezione dei momenti in cui fissava il trono vuoto del suo ex padrone e alzava gli occhi al cielo sospirando, esasperato e divertito allo stesso tempo; Maledrach teneva gli occhi fissi sul Signore della Guerra.

Gli altri Nefariti per lo più fissavano, chi con indifferenza, chi con aperto odio, i Nefariti più famosi: essi, infatti, erano, per quanto fosse duro per i loro fratelli ammetterlo, i Nefariti più potenti della Corte. Tutti li osservavano, tranne uno.

Praticamente sconosciuto agli Overlord, molto più noto ai Magi, aveva reagito con la più totale indifferenza agli sguardi curiosi di molti Overlord. Alcuni Magi gli lanciavano ogni tanto delle occhiate cariche di disprezzo, quasi a indicargli silenziosamente che non aveva alcun diritto di trovarsi lì: ma lui, se pure se ne rendeva conto, non pareva curarsene più di tanto. Era chiaro che si trattasse di un Magus, ma di certo era un Magus piuttosto singolare. Il suo aspetto era insolitamente umano, per essere un Nefarita di Algeroth: pur essendo alto quasi tre metri, infatti, non era particolarmente muscoloso e il suo vol-

cano solo 4 secondi... Niente cioccolatini per te!"

"Ora ci degnarai di venire giù a combattere?" chiese Nirvana, puntando la spada verso l'alto.

Ilian scese in un lampo: i suoi piedi non emisero il minimo rumore toccando terra.

"Molto bene. Hai 2 secondi. Procedi."

"Maria, ferma..." la implorò Chang Dang-Vu.

Ma la donna non lo stava più ascoltando: la sua rabbia era tale ora da annullare sia la paura che la ragione.

"1 secondo."

Caricò l'Apostolo.

"Tempo scaduto."

La Guerriera Sacra e il Custode dell'Arte si trovarono improvvisamente in ginocchio, con le lacrime agli occhi: erano come paralizzati, braccia e gambe che non rispondevano più. Tutto quello che riuscivano a fare era tremare.

In un solo istante, negli occhi quasi bianchi della Signora del Vuoto, avevano visto la loro morte, ripetuta all'infinito, per migliaia di volte. Avevano visto l'inferno. E infine avevano visto il nulla più assoluto.

"Siamo desolate, ma i 28 secondi sono scaduti e non abbiamo più tempo per giocare." si scusò Ilian, inchinandosi e togliendosi il vecchio cappello da baseball. "La nostra padrona ci richiama ad altri e più importanti affari..."

Nirvana cercò di parlare, ma aveva la gola serrata.

"Muawijhe se n'è già andato, quindi non avete più niente di cui preoccuparvi."

Nirvana, raccogliendo tutte le sue forze, riuscì a sollevarsi in piedi.

Le pupille degli occhi di Ilian cambiarono forma e assunsero quella di un serpente, un serpente di un azzurro chiarissimo che strisciava furiosamente nei suoi occhi bianco perla.

"Ma, se volete, possiamo continuare lo scontro su Nero o in qualsiasi altro posto vi aggradi: Luna, Marte, Inferno, Mondo dei Sogni, il Vuoto... Diteci pure."

La voce con cui aveva parlato era quasi completamente diversa da prima: ormai aveva perso quel sottile tono elegante e femminile che ne mitigava la freddezza... Ora era solo fredda e mostruosa, assolutamente androgina come la voce di un computer e con uno strano eco, come se fossero in realtà numerose persone a parlare.

"Allora?"

Nirvana crollò di nuovo in ginocchio.

"Lo immaginavamo..."

E con una risata, Ilian, Signora del Vuoto, prima tra gli Apostoli dell'Oscurezza, era sparita.

richiesto la nostra attenzione per già troppo tempo." concluse l'Apostolo, interrompendo il loro parlottare. "E... Oh, per il Vuoto, abbiamo superato i 27 secondi previsti di ben 4 decimi!!!!"

"27 secondi?" chiese Algeroth, perplessa.

"Sì..." rispose Ilian con aria distratta. "Lo dicevamo giusto 28 secondi fa a Chang Dang-Vu e a Nirvana..." Alakhai e Zharn si fissarono: Ilian era in quella stanza da almeno 5 minuti.

Il Signore della Guerra sospirò, impaziente: "Beh, andiamo allora! Non ho tutta la notte da perdere qua, sai? Se dobbiamo riunirci, riuniamoci e che sia presto finita!"

E con queste parole, gli occhi della statua si spensero e la lava ai suoi piedi tornò a fluire placida.

Ilian svanì come se non fosse mai esistita.

"Beh, avete ancora 10 secondi per attaccarmi: io vi suggerirei di sbrigarvi."

"PER LA FRATELLANZA!"

L'urlo di Nirvana risuonò forte e chiaro nel buio uniforme che li circondava: era un grido carico di rabbia e di sfida.

Con la spada saldamente in pugno, si gettò alla carica.

"Hai buoni polmoni." commentò la Signora del Vuoto, senza scomporsi né spostarsi da dove si trovava. "E ti rimangono ancora 8 secondi."

La spada di Nirvana incontrò solo l'aria, come se avesse colpito nient'altro che un ologramma.

"Chiediamo scusa," disse Ilian con

voce quasi contrita, la sua immagine che perdeva di consistenza. "ma temiamo che quella che tu hai colpito sia solo un'immagine illusoria."

"MARIA!" urlò Chang, scattando verso di lei. "Attenta! La vera Ilian..."

Nirvana si voltò di scatto, ma era troppo tardi: Ilian, giusto dietro di lei, aveva già proteso una mano nella sua direzione. La Guerriera Sacra non poté fare altro che alzare la spada in posizione di guardia preparandosi all'impatto.

Dalla mano aperta dell'Apostolo apparvero dei cioccolatini.

"Su, su, non è il caso di essere tanto spaventati, piccolina!" la canzonò la creatura. "Un dolcetto per una brava bambina..."

"Smettila di prenderti gioco di noi!" urlò Maria Garcia, lanciandosi in un affondò, che ancora una volta passò attraverso la bimba-Apostolo che aveva davanti.

I cioccolatini caddero a terra.

"Ora basta giocare, Signora del Vuoto." la voce del Custode dell'Arte era ferma, mentre protendeva una mano verso il cielo.

Un chiarore abbagliante si diffuse tutt'intorno a loro, scacciando la nebbia che li aveva avvolti e rendendo visibile la figura della vera Ilian, che si trovava esattamente sopra le loro teste.

"Scusami, Nirvana!" disse l'uomo con voce contrita. "Mi ci è voluto un po' per capire che incantesimo stesse usando!"

"Vergogna!" lo sgridò l'Apostolo. "Mi hai trovato solo adesso! E man-

to, incorniciato da lunghi capelli viola, era umano. D'altra parte, però, le due corna ai lati della testa e il corno centrale, gli occhi rossastri e la pelle bianchissima non lasciavano spazio a dubbi: era un Nefarita. Portava vesti neri, senza particolari decorazioni, e il fatto che sedesse in mezzo ai Magi lo identificava come uno di essi.

"Iniziamo." la voce del Signore della Guerra rimbombò nella grande sala come un tuono.

Golgotha ticchettò sul tavolo il suo artigiano necrobionico: "Per iniziare..." interloqui, con un sorriso crudele, gettando un'occhiata alla sua destra, dove avrebbe dovuto esserci seduto Alakhai. "Si potrebbe stabilire di lasciare fuori dalla porta i Nefariti ritardatari."

Molti Nefariti ridacchiarono, ma furono zittiti da una singola occhiata di Algeroth. Lo sguardo del Signore della Guerra si spostò, poi, su Golgotha: ella chinò subito la testa in segno di scusa, ma non era affatto pentita di quello che aveva detto.

"Mio Signore..." intervenne Abazar. "Prima di iniziare, sarei curioso di conoscere l'identità del nuovo Magus."

Saladin si mosse leggermente, fissando con aria annoiata tanto Golgotha quanto Abazar: era evidente come trovasse insopportabili e prive di senso quelle insulsaggini iniziali. Il Magus misterioso non degnò di uno sguardo Abazar, ma lanciò un'occhiata implorante ad Algeroth. Il Signore della Guerra lo fulminò con lo sguardo, poi si rivolse a Golgotha: "Invece di farmi

sprecare tempo prezioso con le tue battute, comincia a farmi un rapporto dettagliato sulle tue operazioni."

Il tono usato da Algeroth fece impallidire leggermente l'Overlord (già molto pallida di suo...), che si affrettò a rispondere. I due continuarono a discutere a lungo, mentre gli altri Nefariti seguivano quello che veniva detto chi con estrema attenzione, chi con un più tiepido interesse. Il Magus dai capelli viola osservava uno dei candelieri, con un'espressione indecifrabile, fra il tetro l'annoiato.

Improvvisamente, la porta che dava sul salone fu spalancata. Tutti si volsero in direzione dell'entrata, anche se sapevano già di chi si trattava. Solo una persona, infatti, era sfacciata a tal punto da entrare nella sala del trono senza preoccuparsi di farsi annunciare: Alakhai.

E, infatti, il Nefarita favorito di Algeroth entrò a grandi passi nella sala: indossava la sua armatura preferita e le sue vesti erano decorate da elaborate rune che narravano, a tutti coloro che erano in grado di leggerle, tutte le atrocità che aveva commesso; la sua adorata spada, la Straziacarne, era ovviamente al suo fianco. Subito l'Overlord si inchinò profondamente di fronte al suo Signore: "Chiedo perdono per il ritardo, ma ho avuto dei contrattempi."

Algeroth sorrise, ma non era certo un sorriso benevolo il suo: "Non ha importanza... sei arrivato giusto in tempo..."

"Giusto in tempo?" chiese Alakhai, non capendo cosa intendesse il Signore della Guerra.

"Alakhai..." rispose Algeroth. "Vorrei presentarti il tuo nuovo Arcimago... Zharn!"

Il Magus trasalì visibilmente e, per la prima volta da quando era cominciata la riunione, fece udire la sua voce. "CHE COSA?!"



Capitolo 1 Una convivenza difficile

Nell'aria aleggiava un silenzio mortale: nessuno dei due Nefariti sembrava avere molta voglia di parlare. L'astronave su cui viaggiavano era stupenda, per non parlare della loro cabina: era, infatti, arredata in modo estremamente lussuoso, con comodissime poltrone foderate di velluto nero, scaffali pieni di libri, uno schermo per proiettare ologrammi e armi di ogni tipo. Sembrava più una nave da crociera che una nave da guerra! L'Overlord e il Magus sedevano sulle poltrone, praticamente uno di fronte all'altro. Zharn stava sorseggiando una bottiglia di vino che si era fatto portare, mentre Alakhai leggeva uno dei suoi libri, non degnando il suo Arcimago di uno sguardo. Da quando erano saliti sull'astronave di Alakhai, diretti su Venere, non si erano praticamente parlati, eccetto che per poche frasi secche e freddamente cortesi. Zharn vuotò la bottiglia e la mandò a infrangersi contro una parete; Alakhai alzò gli occhi dal libro e lo fulminò con lo sguardo, tornando poi a leggere. Il Magus si passò le dita fra i lunghi capelli, guardò per un po' l'altro Nefarita, intento a leggere, e infine ruppe il silenzio: "Che leggi, Khai-chan?"

"Chiamami un'altra volta così e giuro che ti scaravento giù dalla nave." rispose, in tono pacato, l'Overlord.

"Che simpatia!" sbuffò l'altro, alzandosi in piedi e cominciando a girare

costrette ad intervenire!"

E con questo lanciò un'occhiata terribile in alto, verso Muawijhe, che però non la stava guardando ma sembrava invece perso a contemplare un punto indefinito nel cielo venusiano.

La lava cominciò a lanciare getti incandescenti verso l'alto: ormai Algeroth era pericolosamente vicino al punto di rottura.

"E secondo te io dovrei FARE FINTA DI NIENTE, mentre QUEL PATETICO MOSTRICIATTOLO viene a darsi arie da padrone in una delle MIE Cittadelle?!" la sua voce era ormai abbastanza forte da costringere persino Alakhai a tapparsi le orecchie.

Ma Ilian non sembrò particolarmente impressionata. "Non è il luogo in cui discuterne." tagliò corto. "L'Anima Nera ci aspetta tutti e tre nel Vuoto. ORA."

A quelle parole, Muawijhe sembrò finalmente riscuotersi. Si lasciò scivolare lentamente al suolo come un grosso ragno multicolore e, non appena la sua testa arrivò quasi a sfiorare il pavimento coperto di detriti, parlò con voce terribile: "Questa non è la fine. E' solo l'inizio."

Il suo corpo quindi continuò a scendere verso il basso, passando attraverso il pavimento come fosse stato di burro.

"L'incubo è appena iniziato... Per tutti." gracchiarono le statue infrante, scoppiando a ridere in modo folle.

Con un gesto del braccio scheletrico, Ilian pose bruscamente fine alla risata.

"Ok, lo segneremo sulla nostra agenda il prima possibile..." commentò ironica la Signora del Vuoto, sistemandosi meglio il golfino, quasi come sentisse improvvisamente freddo. "E tu, fratello Algeroth? Altre profezie che dovremmo tenere a mente prima di andarcene?" disse poi rivolta alla statua che le stava davanti.

"La tua ironia un giorno ti costerà la lingua." la avvertì il Signore della Guerra.

"Ok, ok... Segneremo anche questa."

Algeroth emise un brontolio cupo, ma non replicò.

"Con voi farò i conti in un altro momento." promise invece lanciando uno sguardo rovente ai due Nefariti che fissavano impietriti la scena.

Alakhai e Zharn abbassarono automaticamente la testa, incapaci di guardarlo negli occhi.

-Beh, non è che solo perchè ti sei preso una bella predica dalla sorella più grande adesso ti devi sfogare su di noi...- pensò Zharn irritato.

"Che Nefarita impertinente!" commentò Ilian, ridendo con voce chiocchia e sfregandosi le mani osute.

Lo sguardo che il Signore della Guerra rivolse al Magus avrebbe potuto incenerire un blocco di ghiaccio.

"Ilian legge nel pensiero, idiota." gli sussurrò Alakhai. "Attento a ciò che pensi."

"Non invidia i suoi Nefariti..." sussurrò l'Arcimago di rimando.

"Beh, direi che questa faccenda ha provocato fin troppo clamore e ha

Appena pochi secondi prima, da una delle porte d'accesso al Sanctum, era entrata Ilian, apparentemente apparsa dal nulla (ma quando mai compariva in modo diverso?!) e aveva posto immediatamente fine alla contesa fra i suoi due fratelli.

Aveva l'aspetto di una vecchia orribile, i lunghissimi capelli neri che strisciavano nella polvere, quasi animati di vita propria, le mani anche dalle unghie lunghissime, mezze spezzate e sporche di sangue; indossava una lacera veste viola scuro, talmente scuro da essere quasi nero, con sopra le spalle un golfino nerissimo tenuto chiuso da una spilla di ferro arrugginito dalla forma del suo simbolo, la Stella di Ilian. La Signora del Vuoto assumeva quell'aspetto solo quando era davvero furibonda.

"E quanto a voi due..." sbottò, puntando i suoi occhi azzurro-bianco iniettati di sangue su Alakhai e Zharn.

I due Nefariti impallidirono.

La Signora del Vuoto li raggiunse a grandi passi, fermandosi a pochi centimetri da Alakhai.

"Per il Nostro Oscuro Signore!" la sua voce era leggermente esasperata mentre sollevava una mano davanti al viso dell'Overlord. "Ci faresti la compiacenza di toglierti questa cosa dalla faccia?"

Improvvisamente la forma di Alakhai sembrò implodere, mentre riacquistava le sue normali sembianze. Con un tonfo, la Maschera di Semai cadde al suolo, come staccata da una forza invisibile. Alakhai abbassò istintivamente la

testa verso terra, incapace di affrontare lo sguardo dell'Apostolo.

"E questo ce lo prendiamo noi." concluse Ilian, strappando il pugnale di mano a Zharn.

Il Magus era talmente pietrificato che non ebbe nemmeno la forza di articolare una sola parola.

"Quel pugnale è nostroooooo!" ulularono in coro Muawijhe e le sue catene. "Sorella, non hai nessun diritto di..."

Un solo sguardo di Ilian bastò a zittire il Signore delle Visioni.

"Noi, fossimo in te, non daremmo all'Innominabile altri motivi d'ira."

Le catene uncinata si ritirarono immediatamente fino ad essere quasi assorbite dal corpo stesso del Demone della Pazzia. L'Apostolo cominciò a dondolare pigramente, sempre stando a testa in giù.

"Non mi sembra di averti invitata qui, sorella." Algeroth parlava per la prima volta dall'arrivo di Ilian. "Nè di averti chiesto di intervenire."

La Signora del Vuoto si voltò ad affrontare la statua, le mani sui fianchi.

"Anche tu stai invadendo i miei domini senza permesso, esattamente come Muawijhe." le fece notare ancora il Signore della Guerra, con voce che aumentava via via di intensità.

"Quale parte della semplice frase "sono proibiti scontri diretti tra voi Apostoli, soprattutto su questo piano" non ti è chiara, fratello?" la voce di Ilian grondava sarcasmo. "Se voi due non foste stati sul punto di azzuffarvi come due ubriachi in un'osteria, noi non saremmo state

per la stanza. "E' solo un nomigno-lo affettuoso..."

Alakhai non si diede neanche pena di rispondere.

"Ti piace molto leggere, eh?" tentò nuovamente Zharn.

"E a te piace molto darmi fastidio, eh?" ribatté in tono sarcastico Alakhai.

Zharn lo guardò con aria annoiata per qualche minuto, poi con un balzo si sedette sullo schienale della sua poltrona: "Senti, o Supremo e Ineguagliabile Alakhai il Furbo." cominciò, esasperato. "Mi sto annoiando da morire. Parliamo di qual cosa... Qualunque cosa!"

Nessuna risposta.

"Ok, ok... non mi sopporti. Ho capito. Purtroppo per te e per me, però, dovrò bazzicare per la tua Cittadella per un po' di tempo, forse anche MOLTO tempo: non l'ho voluto io, me l'ha ordinato Algeroth-sama... e non ci posso fare niente."

"Esatto." concordò l'Overlord. "Quindi, essendo una situazione non prevista e non voluta da nessuno dei due, l'unica cosa da fare è cercare di evitare il più possibile i contatti fra di noi."

Zharn si lasciò cadere nuovamente sul sedile della poltrona, poi rispose: "A tuo rischio e pericolo: lasciato a me stesso tendo a fare poco o niente..."

Nella cabina tornò il silenzio, ma il Magus dai capelli viola era riuscito, pur senza rendersene conto, a suscitare la curiosità di Alakhai. In realtà, anche l'Overlord si stava annoiando a morte: quando ritornava da riunioni simili con Valpurgius, di solito passava ore e ore a chiac-

chierare con il suo Arcimago, facendo piani e progetti, ma anche parlando del più e del meno. Infine, Alakhai chiuse il libro che stava leggendo e, con un sospiro, si rivolse all'altro Nefarita: "E va bene! Vuoi parlare? Parliamo! Dopo tutto, parlare con te sarà sempre meglio che annoiarsi, immagino..."

Zharn sorrise, accarezzandosi con aria pensosa il corno centrale.

"Di cosa parliamo?" domandò Alakhai, sfoggiando il suo ghigno sarcastico.

"Cosa pensi di me?" chiese a bruciapelo il Magus.

"Che sei un novellino fastidioso e irritante, che non ha ancora capito qual è il suo posto..."

"Indovinato." ammise Zharn, scrollando le spalle. "E quale pensi che sia il mio posto?"

"Ai piedi del mio trono a lucidarmi gli stivali." lo provocò Alakhai, curioso di vedere come avrebbe reagito.

"Chissà..." rispose il Magus, con uno strano sorriso.

L'assoluta mancanza di reazione da parte di Zharn ebbe l'effetto di incuriosire l'Overlord, che decise di continuare a stuzzicarlo: "Se Algeroth mi ha fatto questa brutta sorpresa ci deve essere un motivo... non vedo l'ora di vedere i grandiosi poteri che possiedi e che lo hanno convinto del fatto che tu mi sia indispensabile!"

Questa volta, l'espressione di Zharn si incupì: "Grandiosi poteri!" esclamò con una voce che grondava sarcasmo. "Non farti strane idee: Algeroth-sama voleva solo liberarsi di me... non che possa biasi-

marlo per questo..."

"Già: chi non vorrebbe sbarazzarsi di te?" assenti scherzosamente (ma non troppo) Alakhai.

Zharn si irrigidì, mentre il suo volto assumeva un'espressione ferita.

"Però, ora che ci penso c'è un'ottima ragione per volerti avere tra i piedi..." disse improvvisamente l'Overlord.

Il Magus lo guardò, sorpreso: "Quale?"

Il sorriso malvagio di Alakhai si accentuò: "La tua espressione di poco fa: quello sguardo ferito, da cane bastonato, era meraviglioso!"

"Sai cosa penso di te, Alakhai?" la voce di Zharn quasi tremava per la collera: "Penso che tu sia arrogante, capriccioso ed egocentrico... insomma, un gran bastardo!"

L'Overlord ghignò, profondamente soddisfatto di essere riuscito a far infuriare il suo nuovo Arcimago; per quanto lo riguardava, non gli avrebbe mai dato la soddisfazione di mostrarsi offeso a causa dei suoi insulti: era in una posizione di superiorità, in quel momento, e non aveva la minima intenzione di perdere quel vantaggio. "Indovinato!" lo schernì, infine, con le sue stesse parole.

Zharn si alzò in piedi e si avvicinò con furia ad Alakhai: "Vuoi piantarla di prendermi in giro?!" stava quasi urlando. "Sarai anche un mio sempai, ma hai molto poco di cui sentirti superiore!"

L'Overlord lo fissò con un'espressione tale da congelare una fiamma, mentre la sua lingua scorreva sulle sue zanne.

Il Magus non parve spaventato dall'espressione del suo padrone, anzi alzò ancora di più il tono di voce: "Se ci troviamo in questa situazione insopportabile è anche colpa tua, che ti sei fatto scappare il tuo Arcimago!"

Alakhai smise di sorridere e si alzò in piedi, il suo viso a pochi centimetri da quello di Zharn.

"Mi chiedo se arriveranno vivi su Venere..."

Maledrach scoppiò a ridere: "Te lo stavi chiedendo anche tu, eh, fratello Valpurgius?"

I due Magus stavano camminando in un corridoio piuttosto lungo e buio, diretti verso le rispettive stanze: facevano la strada insieme, visto che i loro alloggi erano attigui. Dato che aveva ancora delle questioni di cui discutere con il Signore della Guerra, Valpurgius aveva deciso di rimandare il suo ritorno su Dark Eden al giorno successivo.

"Sembrare conoscervi molto bene, tu e Zharn..." osservò pacatamente l'ex-Arcimago di Alakhai.

Maledrach sorrise, come se le parole dell'altro Nefarita gli avessero fatto tornare in mente qualcosa di buffo. "Era un mio Eretico." spiegò infine.

"In ogni caso, sembra un Magus davvero singolare... e molto poco amato, a giudicare dalle occhiate degli altri Magi!" disse Valpurgius, meditabondo.

"Lo credo bene!" rispose, chiaramente divertito, Maledrach. "Da quando è qua, non ha fatto altro che scatenare risse!"

una T-shirt nera strappata in vari punti, jeans grigi larghi e consumati, scarpe da tennis e un cappello da baseball dall'aria estremamente vecchia.

"Ma... ma cosa...?!" la Guerriera Sacra era senza parole.

Soprattutto perchè percepiva un'aura spaventosa provenire dalla ragazzina. Le sembrava quasi di trovarsi davanti a...

"Se non ti considerassi una delle creature più spregiate a questo mondo, potrei quasi dire che è un onore che tu sia venuta ad affrontarci di persona," la voce di Dang-Vu era tranquilla, mentre si faceva avanti. "Ilian, Signora della Simmetria."

La voce di Nirvana tremava, senza che lei riuscisse in nessun modo a controllarla: "Ma... il suo... il suo aspetto..."

La ragazzina sorrise, ma il suo sorriso non trasmetteva il minimo calore: "Ti aspettavi uno scettro con una testa di drago in mano e una collana di teschi, eh?"

"Sei qui per difendere tuo fratello?" chiese, in tono per altro poco convinto, il Mistico.

"Difenderlo?! Da VOI?!" il sorriso di Ilian si allargò. "Voi umani avete come sempre una grande opinione di voi stessi... Muawijhe è perfettamente in grado di difendersi da solo, ve lo possiamo assicurare. A ben guardare, al momento stiamo difendendo più voi che lui..."

Nirvana strinse convulsamente la sua spada, puntandola verso l'Apostolo: "Cosa vuoi allora?" ringhiò, riuscendo solo in parte a nascondere la sua paura. "Cosa sta suc-

cendo?"

"Un litigio infantile fra i nostri due fratelli più infantili." rispose Ilian, scrollando le spalle. "Vorremmo evitare che una lite fra bambini rovinasse strategie accuratamente pianificate: tutto qui."

"Dovrai uccidermi per impedirmi di strappare il cuore a quel cane di tuo fratello!" urlò Nirvana.

Ilian scosse lentamente il capo, con aria vagamente divertita: "Punto primo: nostro fratello non ha alcun cuore che possa essergli strappato. E la nostra non vuole essere una frase a effetto, ma una semplice constatazione biologica: l'Apostolo Muawijhe, Signore delle Visioni, non è dotato dell'organo comunemente chiamato "cuore". Nè di reni nè di stomaco nè di intestino, se è per questo, ma ci stiamo perdendo in dissertazioni inutili. Punto secondo: voi non vi muovete di qui, almeno non per i prossimi... beh, diciamo, a volerci tenere larghe... 27 secondi."

"Mi dispiace, ma temo che dovrò affrontarti, anche se mi costerà la vita." dichiarò Chang Dang-Vu, preparandosi ad attaccare.

"Per il Cardinale!" sussurrò Nirvana, levando la spada sopra la testa, pronta a quella che sarebbe stata forse la sua ultima carica.

"Non è né il momento né il posto." Entrambi gli Apostoli si ammutolirono di fronte allo sguardo di ghiaccio con cui li stava fulminando la sorella maggiore.

"Algeroth... pensavo che almeno tu avessi un pò di giudizio!"

"Non osare parlarmi così!" riuscì finalmente a replicare Muawijhe, la sua voce talmente stridula da costringere Zharn a tapparsi le orecchie. "Tu... tu sei solo il cane da guerra del Nostro Oscuro Padrone... un oggetto... non vali niente... NIENTE!"

La lava ai piedi della statua stava ribollendo ora in modo minaccioso.

"Ti atteggi a nostro condottiero... e allora spiegami perchè è ancora Ilian a comandare! L'Innominabile sta appoggiando persino quel Valpurgius piuttosto che te... Pietoso! Ah ah ah ah!"

"Prova a ripeterlo."

La voce di Algeroth era calma in modo quasi inquietante: sembrava la proverbiale calma prima della tempesta.

"Prova a ripeterlo."

"E adesso cosa sta succedendo?!" esclamò Nirvana. "Perchè non riusciamo a passare?!"

"Una barriera di pura Simmetria." rispose Dang-Vu, in tono piuttosto neutro.

"Mai visto nulla del genere." sbottò di rimando la Guerriera Sacra, tornando ad affondare la spada nel nulla che li avvolgeva.

Il Custode dell'Arte capiva la sua frustrazione: non avevano fatto molta strada verso la Cittadella quando una specie di velo nero li aveva avvolti come una soffocante coperta. Erano almeno dieci minuti che tentavano inutilmente di uscire.

"Ma non puoi fare qualcosa?!" ringhiò Nirvana, girandosi irritata ver-

so di lui. "Sono dieci minuti che te ne stai là impalato senza far niente!"

Chang sospirò: "Agire avventatamente in una situazione simile potrebbe rivelarsi un errore fatale."

"Ma te ne rendi conto o no che non c'è tempo da perdere?!" insistette la donna.

"Capisco perfettamente, Maria..." replicò l'uomo pazientemente. "Ma non userò i miei poteri finché non avrò capito esattamente contro cosa sto combattendo."

"Perfetto! Benissimo!" Nirvana piantò rabbiosamente la spada a terra e portò le mani ai fianchi. "Allora restiamo qui ad aspettare che l'Oscura Legione distrugga Venere: ottimo piano!"

Il Mistico si limitò ad alzare gli occhi al cielo.

"Bene, se non ti decidi tu..."

"Nirvana, non usare l'Arte in modo avventato."

"Vedrai se non butto giù questa dannata barriera!!" sbuffò la donna, voltandosi ad affrontare l'invisibile muro.

"Temiamo che questo non sia possibile."

Nirvana arrestò l'incantesimo che stava formulando, sbigottita: la voce proveniva da un punto imprecisato esattamente davanti a lei.

E un istante dopo una figura sembrò emergere dal buio: non spezzandolo, ma semplicemente prendendo forma da esso. Era una ragazza di non più di sedici anni, i capelli neri tagliati cortissimi, sfavillanti occhi di un azzurro quasi bianco e la pelle candida; indossava

Il suo interlocutore lo guardò con aria interrogativa.

Maledrach scrollò le spalle, ritornando serio: "Un Magus molto promettente, prima che capitasse quello che è capitato... Se non avesse un così grande potenziale, Lord Algeroth lo avrebbe distrutto già da tempo."

"Secondo te, perché Lord Algeroth ha deciso di affiancarlo ad Alakhai?"

"Spera che Zharn riesca a ritrovare se stesso."

"Hmmm..." Valpurgius sembrava pensieroso. "Io credo ci sia dell'altro..."

Camminarono per qualche minuto in silenzio, ripensando agli eventi della serata appena trascorsa.

"Il mio nuovo Arcimago?!" Alakhai sembrava non meno sbigottito del Magus dai capelli viola.

"Ti va di scherzare?" ringhiò Zharn, fissando rabbioso il Signore della Guerra. "Sai benissimo che io..."

I suoi occhi incontrarono quelli di Algeroth e la sfuriata cessò di colpo. Gli occhi del Signore della Distruzione erano ridotti a due fessure di fuoco grondanti ira. Zharn tremò, chiaramente spaventato, rendendosi conto del tono che aveva usato con il suo padrone, e si affrettò a porgere le sue scuse: "Chiedo umilmente perdono, mio signore."

Non ci fu risposta, ma il corpo di Algeroth cominciò a far apparire una miriade di armi, di ogni genere e di ogni epoca. Era un pessimo segno: significava che il Signore della Guerra era molto vicino a perdere la pazienza, una dote di cui

non era mai stato molto fornito.

Maledrach scosse la testa e, sospirando, si rivolse al Magus dai capelli viola: "Quando ti deciderai a comportarti come un vero Nefarita, Zharn?"

"Lo stesso giorno in cui tu la smetterai di impicciarti degli affari miei, Malchan." ribatté l'altro.

Intanto, Alakhai si era andato a sedere al suo posto, osservando il suo futuro Arcimago con aria scettica, il suo eterno ghigno ironico sulle labbra.

Zharn si portò le mani fra i capelli, con aria esasperata: "Algeroth-sama... non potete chiedermi una cosa del genere!"

"Infatti, non te lo sto chiedendo." rispose, in tono pacato, l'Apostolo. "Te lo sto ordinando."

Alakhai sbuffò: "Sì, fratello mio, anch'io tremo di gioia al pensiero di lavorare con te!"

Senza nemmeno aspettare una risposta da parte del Magus, si rivolse al Signore della Guerra: "E questo da dove è sbucato?"

"E' stato trasfigurato da poco. Ti sarà utile." rispose sbrigativamente Algeroth.

"Niente da fare." il sorriso sul volto di Alakhai aveva lasciato il posto a una smorfia d'ira. "Non voglio nessun Arcimago. Mi sembrava di averlo detto chiaramente. Senza contare che questo è un novellino..."

"Ma quanto parli..." la voce di Saladin era piatta, annoiata.

Alakhai lo squadrerà dall'alto in basso (impresa non facile, visto che l'altro Overlord lo sovrastava di più

di mezzo metro...), poi rispose, con una voce carica di freddezza e sarcasmo: "Proprio tu parli, fratello... proprio tu che non hai mai voluto nessun Magus nella tua Cittadella: senza considerare che tu ne avresti molto più bisogno di me, avendo più o meno la stazza e l'intelligenza di un grosso bue!"

L'espressione di totale indifferenza sul viso di Saladin non cambiò, ma portò una mano alla sua lancia da guerra, fissando l'Overlord che gli stava davanti dritto negli occhi: "IO, per lo meno, non mi faccio prendere in giro dai Magus. E TU?"

Il Signore della Guerra si mosse leggermente sul suo trono: sembrava piuttosto divertito dall'intera scena.

Valpurgius, uscendo finalmente dalle sue meditazioni, prevenne un a dir poco furibondo Alakhai: "Se ti riferisci a me, lord Saladin, io non ho affatto preso in giro il mio EX-padrone. Si può ingannare solo una persona che ripone la sua fiducia in te: ma quale fiducia ha mai riposto Alakhai in me o in qualsiasi altro essere vivente? Alakhai si fida solo di sé stesso o, al massimo, della sua spada."

L'Overlord e il suo ex-Arcimago si guardarono negli occhi, ingaggiando una sorta di lotta silenziosa. Infine, Alakhai diede a Valpurgius un'occhiata di infinito disprezzo, prima di rivolgersi di nuovo al suo padrone: "Valpurgius, per quanto imbecille, ha ragione: lui non mi ha tradito, mi ha solo annoiato. Non voglio tra i piedi un altro Valpurgius."

"Alakhai, Zharn... potete andare."

rimbombò la voce di Algeroth.

Gli occhi di Alakhai erano ridotti a due fessure: "Che cosa?!"

"Hai capito bene: alzati e vattene." la voce dell'Apostolo era severa, ma divertita. "Penso che tu e il tuo nuovo Arcimago abbiate parecchio di cui discutere e parecchie cose da organizzare su Venere: quindi, non vi trattengo oltre."

"Mi stai dicendo che mi hai fatto venire fin qui solo per questo?! E ora mi cacci via?! Non mi permetti nemmeno di presenziare alla riunione?! Posso sapere almeno che cos'ho fatto di sbagliato?"

"Non offenderti, mio prediletto: tu non mi hai offeso in alcun modo, mi hai solo annoiato." lo derise Algeroth.

Golgotha, che era rimasta zitta fino a quel momento, scoppiò in una lunga e crudele risata. Un lampo balenò nell'aria e, prima che avesse il tempo di reagire, la Straziacarne calò sul suo artiglio Necrobionico, appoggiato sul tavolo, tranciando di netto due dita. La Nefarita si girò verso Alakhai, ringhiando per il dolore ma, soprattutto, per la rabbia: l'Overlord, però, non la guardò nemmeno, ma si alzò rabbiosamente dal suo posto e uscì sbattendo la pesante porta con tutta la forza che aveva. Golgotha fece per seguirlo, e solo l'intervento del Signore della Distruzione impedì che si scatenasse un putiferio.

Zharn, con cupa rassegnazione, si alzò dal suo posto e, dopo aver rivolto un cenno di saluto a Maledrach, seguì il suo nuovo padrone.

"Alakhai era furibondo!" ridacchiò infine Maledrach.

lo. "Mi hai fatto già perdere fin troppo tempo."

Normalmente un Apostolo non sarebbe mai stato così scortese con un altro, ma Algeroth non era famoso fra i suoi fratelli per essere molto paziente: era piuttosto il contrario. Mancava sia della freddezza e della diplomazia di Ilian che della strabiliante capacità di fingere di Semai. Algeroth non discuteva: discuteva. Era sempre stato così. Probabilmente era intrinseco nella sua natura. La vicinanza con Semai e i suoi costanti tentativi di tenerlo a freno e reindirizzarne la collera avevano piano piano cominciato a dare qualche frutto, evitando ad esempio che qualsiasi riunione tra gli Apostoli (evento rarissimo nella loro forma fisica, ma che avveniva con una certa regolarità nella dimensione del Vuoto nelle loro forme spirituali) degenerasse in uno scontro tra Algeroth e qualcuno dei suoi fratelli (di solito Ilian)... Ma nemmeno l'Eterno Menzognero faceva miracoli.

"Secondo te in questa situazione... usando la statua come tramite intendo... Algeroth sama è in grado di competere con Muawijhe?" chiese Zharn con voce tesa.

Alakhai non rispose, ma cominciò invece a guardarsi intorno. Alla fine sembrò trovare ciò che cercava e cominciò a scendere verso terra: atterrò al riparo di alcune statue ancora parzialmente in piedi e il più lontano possibile dai due Apostoli. Quindi mollò la presa sul Magus, che per poco non cadde a terra.

"Perché lo chiedi a me?!" rispose finalmente, puntando i suoi occhi

privi di pupille verso la contesa che si svolgeva davanti a loro. "L'idea è stata tua, dopo tutto..."

L'Arcimago non replicò. Effettivamente il suo piano era stato esattamente questo: cambiare lo scenario della battaglia facendoli finire nel Sanctum della Cittadella, in modo che, tramite la sua statua maledetta, Algeroth si accorgesse di ciò che stava accadendo. E, come aveva sperato, il Signore della Guerra si era immediatamente reso conto della presenza del fratello, ed era intervenuto.

A quel punto si era però posto un problema che Zharn non aveva preso in considerazione prima: i poteri di Algeroth filtrati dalla sua statua sarebbero stati sufficienti a scacciare la forma fisica di Muawijhe?

"Questa faccenda va avanti da secoli: è ora di finirla." stava intanto continuando il Signore della Guerra, irritato. "Hai voluto Seles a tutti i costi, nonostante fosse stato destinato a Ilian: ti è stato dato. Te lo sei fatto scappare. Su questo mondo era diventato mia proprietà: lo hai preteso indietro e io ho lasciato correre..."

"Io..." cominciarono in coro le catene del Demone della Pazzia.

"SILENZIO." lo interruppe di nuovo il fratello maggiore, la sua voce così potente da far tremare le mauerie ai suoi piedi.

Si stava infuriando.

"E ora, solo perché te lo sei fatto di nuovo scappare, pretendi di venire qui e distruggere tutto?! Con che diritto?! Quanto ti deciderai a CRESCERE?!"

ca, la gola serrata dalla paura.

"Venere sta impazzendo in questi giorni, Sergente!" sbottò una voce burbera dietro di loro. "E che io sia dannato se non c'è lo zampino di quel figlio di buona donna di Alakhai!"

McBride non aveva bisogno di voltarsi per sapere chi aveva parlato.

"Beh, Hammer, il terremoto non era naturale: questo è sicuro!" replicò, aggiustandosi l'elmo. "E, se è opera sua, Alakhai mi deve una birra e una tenda da campo nuova."

"Due tende da campo." corresse Hammer, con un ghigno, affiancandosi al sergente.

"La Fratellanza sta accorrendo qua con la velocità con cui Carrington scappa..." gli sussurrò quindi, abbastanza piano da non farsi sentire dagli altri soldati. "Qua sta succedendo qualcosa di grosso..."

McBride non rispose: si aspettava sarebbe successo. Aveva abbastanza esperienza di lotta contro l'Oscura Legione da saper riconoscere una situazione anomala.

E vedere la torre di una Cittadella crollare senza nessun apparente motivo nel cuore della notte rientrava nella categoria "situazioni anomale" del Sergente McBride.

Il piano sottostante la torre era un disastro: macerie ovunque, cadaveri di Legionari, Necromutanti e altre creature schiacciati dai resti del soffitto crollato. Molte delle statue che adornavano il grande salone giacevano a terra in frantumi.

Macerie e morte era tutto ciò che restava del un tempo imponente

Sanctum della Cittadella.

Una sola cosa era rimasta in piedi e in apparentemente ottime condizioni: la grande statua del Signore della Guerra Algeroth che torreggiava al centro della stanza. Quell'enorme statua non sembrava essere stata in alcun modo danneggiata dalle scosse sismiche di poco prima e i suoi occhi, fiammeggianti e quasi vivi, bucalvano l'oscurità del salone.

"Spero che la tua idea funzioni..." mormorò Alakhai guardando in basso, verso la sala.

Per la prima volta nel corso di quella notte, Zharn avvertì una nota di paura nella voce dell'Overlord.

Muawijhe si trovava esattamente sotto di loro, appeso a testa in giù a una delle sue catene come una specie di versione macabra di una delle carte dei Tarocchi.

"Posso chiederti cosa sei venuto a fare in una delle mie Cittadelle, fratello mio?"

A parlare era stata la statua.

"Per non menzionare il fatto che hai scioccamente attirato l'attenzione degli umani su questo luogo e ti sei messo ad azzuffarti con i miei servi senza la minima dignità!"

Zharn, che pure sperava di sentire qualcosa di simile, non poté fare a meno di sussultare: la presenza di Algeroth, persino se filtrata da una semplice statua, era sempre qualcosa di magnifico e spaventoso insieme.

"Fratello Algeroth, io..." cominciò Muawijhe con un'orribile voce petulante.

"Zitto." lo interruppe l'altro Aposto-

"Alakhai è molto orgoglioso." rispose Valpurgius, sorridendo. "E' convinto, non importa se a ragione o meno, di essere il più potente Nefarita di Algeroth e, perciò, esige di essere trattato come tale... o meglio come lui ritiene che debba essere trattato il Nefarita favorito di Algeroth."

"Mi sembrava ci fosse quasi della nostalgia nella tua voce..." lo stuzzicò l'altro Magus.

L'ex-Arcimago di Alakhai decise di non raccogliere la provocazione, ma cambiò invece argomento: "Piuttosto, mi piacerebbe sapere cos'è accaduto a questo Zharn: sai che detesto quando accenni le cose senza spiegarle."

Maledrach si fece serio e arricciò le sue numerose narici da pipistrello: "E' una storia lunga: se hai tempo, te la racconterò."

"Ho tempo." assicurò Valpurgius.

Nella giungla il caldo era soffocante. Gli Imperiali avanzavano con fatica, strappando piante e rami di ogni genere, sudando peggio che in una sauna e imprecaando ad ogni passo: le loro armature, per quanto indispensabili in caso di attacco, rendevano ai soldati la marcia quasi insostenibile.

"Ma si può sapere che diavolo ci facciamo qua?" chiese, per l'ennesima volta, uno dei soldati.

Il soldato che guidava il gruppo girò leggermente la testa verso la sua mezza dozzina di compagni, poi rispose: "Lo sai perché siamo qui: controllare i movimenti delle truppe di Alakhai."

"Cosa vuoi che ci sia qua! Siamo

lontani da quella schifosa Cittadella: perché quel bastardo di un Nefarita dovrebbe spingersi fin qua a crepare di caldo?"

"E poi perché sempre a noi i lavori più infami?" si lamentò un altro soldato.

"Potevi fare a meno di farti beccare con la moglie del capitano!" lo prese in giro l'Imperiale che chiudeva la fila.

Tutti e sette i soldati scoppiarono a ridere. Ma si azzittirono di colpo: infatti, un'altra risata si era unita alla loro. A ridacchiare era una ragazza molto giovane, seduta su un tronco caduto, davanti a loro. Gli Imperiali spianarono le armi: erano sicuri che, fino a pochi istanti prima, su quel tronco non c'era nessuno. La figura della ragazza iniziò a crescere, sotto lo sguardo inorridito dei soldati: in pochi istanti, la ragazza era diventata alta quasi quattro metri, mentre i suoi capelli, inizialmente neri e lunghi fino alle spalle, erano ora biondissimi e lunghi fino ai piedi; i suoi occhi erano due fessure giallastre, mentre la sua bocca sfoggiava delle spaventose zanne. La creatura si alzò in piedi, continuando a ridere, e gli Imperiali notarono che aveva mani simili agli artigli di un'aquila.

I soldati stavano per sparare, quando sentirono risuonare intorno a loro molte altre risate.

"Tu... Tu chi sei?" ringhiò il capo della piccola pattuglia.

"Io?" rispose la creatura, con una voce molto bella e musicale. "Io sono un sogno."

Capitolo 2

Venere

"Non parlare a ME con quel tono, altrimenti ti prometto che nemmeno l'essere un Magus ti salverà." sibilò Alakhai, afferrandolo per i capelli. "E, se fossi in te, non metterei bocca su faccende che non ti riguardano."

Zharn lo fissò con odio, cercando inutilmente di liberarsi dalla dolorosa stretta; l'Overlord, decisamente più forte di lui, non solo non lo lasciò andare, ma lo stratonò con maggiore energia: "Ci siamo capiti?" ringhiò Alakhai, con una voce che non ammetteva una risposta diversa da un sì.

"Ok, ok..." sospirò l'Arcimago.

Per tutta risposta, l'Overlord lo lasciò bruscamente andare e tornò a sedersi, riprendendo in mano il libro che stava leggendo. Zharn rimase in piedi a guardarlo, senza dire una parola, come se lo stesse studiando, mentre Alakhai era tornato ad ignorarlo. Infine, il Nefarita alzò la testa, con espressione infastidita: "Sono un soggetto così interessante?"

Zharn si lasciò cadere nella sua poltrona: "Comincio a pensare che la mia permanenza su Venere sarà anche meno piacevole del previsto..."

"Tranquillo: se continui così, la tua permanenza su Venere sarà molto breve, te l'assicuro!" la voce di Alakhai grondava sarcasmo.

L'Arcimago si passò le dita artigliate fra i capelli viola, volgendo lo sguardo verso il soffitto: guardava

quella semplice lastra di metallo con una tale intensità da far pensare che riuscisse a leggervi il suo futuro.

I minuti passarono senza che nessuno dei due dicesse una sola parola.

"Si può sapere da dove sei sbucato?" la domanda di Alakhai giunse improvvisa.

Zharn, senza staccare gli occhi dal soffitto, rispose: "Sono stato trasfigurato da poco. Hai già fatto la stessa domanda ad Algeroth-sama, se ben ricordi, e lui ti ha dato la stessa risposta."

La voce dell'Overlord giunse gelida come il ghiaccio: "Non è questo che voglio sapere, lo sai... Quello che ti sto chiedendo è il vero motivo per cui ora sei qui."

Il Magus abbassò lentamente il capo e guardò il suo interlocutore: Alakhai aveva nuovamente abbandonato il libro che stava leggendo, e ora lo fissava con occhi penetranti.

"Hai improvvisamente ritrovato la voglia di parlare, eh?" scherzò per un attimo Zharn. "Comunque, per rispondere alla tua domanda..." proseguì poi, tornato serio. "L'unica spiegazione che mi viene in mente è che il nostro padrone abbia voluto punirti per qualcosa che hai fatto."

L'Overlord non fece commenti ma, assumendo un'aria meditabonda, si alzò dal suo posto e voltò le spalle all'altro Nefarita, guardando fuori da uno degli oblò. Anche il Magus si alzò e, approfittando del fatto che Alakhai era girato, afferrò il libro che stava leggendo: "Cosa c'è

dal Magus. L'Overlord, rialzatosi di scatto, fece appena in tempo ad abbassarsi di nuovo per schivare un uncino che puntava dritto verso il suo volto. Diede quindi una rapida occhiata intorno a sé, quasi per fare un rapido quadro della situazione, e infine si inginocchiò, posando una mano sul pavimento che tremava.

"CROLLA!" urlò il Magus.

Uno spaventoso boato risuonò tutt'intorno a loro, mentre il pavimento sotto i loro piedi andava letteralmente in frantumi, come fosse stato di vetro.

Zharn vide il corpo di Muawijhe sparire, letteralmente risucchiato verso il basso.

Un istante dopo, però, si ritrovò sbalzato indietro, oltre il parapetto. Verso il vuoto. Era accaduto tutto così velocemente che non ebbe nemmeno il tempo di urlare, prima di precipitare verso la morte.

La sua caduta si interruppe però di colpo: qualcosa lo aveva afferrato per una spalla e lo teneva sospeso nel vuoto. Un rapido sguardo verso l'alto gli fu sufficiente a capire a chi doveva la sua temporanea salvezza: Alakhai, sospeso a mezz'aria, gli aveva piantato gli artigli nella spalla e lo fissava con freddezza.

Zharn si chiese se lo avesse salvato solo per avere la soddisfazione di essere lui stesso a scaraventarlo giù.

"Credevo che le ali fossero solo ornamentali..." commentò con una smorfia di dolore e derisione.

"Per nostra fortuna, non è così."

"Sei stato tu, vero?" chiese il Magus, fissando cupo la torre semi-

crollata poco davanti a loro. "Avevi capito cos'avevo in mente?"

Con uno schiocco d'ossa, Alakhai si diresse a sorprendente velocità verso la voragine che avevano aperto nei piani alti della sua Cittadella.

Le scosse sismiche erano intanto del tutto cessate.

Dato che l'Overlord non accennava a rispondere, Zharn aggiunse: "Comunque, grazie per avermi salvato la pellaccia, capo!"

"Non ringraziarmi." ribatté l'altro Nefarita, scendendo lentamente nel piano sottostante. "Ho salvato il mio pugnale, non te!"

"Che mi venisse...!"

Il Sergente McBride aveva abbandonato la propria postazione al riparo della trincea, fissando la lontana Cittadella di Alakhai con occhi sgranati. La sorpresa gli aveva fatto dimenticare la cautela.

Tutt'intorno a lui, molti soldati avevano seguito il suo esempio.

"Che diavolo sta succedendo, Sergente?" sussurrò con voce strozzata una giovane recluta. "Ci stanno per attaccare?"

McBride si voltò a guardare il ragazzo: non doveva avere più di vent'anni, la barba appena accennata e il terrore che gli saettava negli occhi. Avrebbe voluto dirgli qualcosa di rassicurante, ma purtroppo non c'era mai nulla di rassicurante quando si trattava dell'Oscura Legione.

"Forse." si limitò quindi a rispondere, cupo.

Il giovane annuì, deglutendo a fati-

Nirvana non si voltò a guardarlo mentre rispondeva, l'ombra che proiettava nel corridoio vuoto simile a un fantasma. Quasi un presagio di morte.

"Devo interpretarlo come un "non verrò"?" chiese semplicemente.

"Non andrà nessuno senza un ordine diretto del Cardinale."

"Molto bene." rispose la donna, senza però voltarsi.

"Aspetterai?" chiese il Mistico, illuminandosi.

Nirvana si strappò l'elmetto dalla testa e lo scaraventò nella stanza, voltandosi di scatto. Un prezioso vaso antico andò in frantumi.

A dispetto dello scatto d'ira, il volto della donna era calmo e impassibile.

"Nirvana la Furia Sacra aspetterà." la sua voce era gelida, ma vibrava di collera. "Ma Maria Garcia andrà a combattere!"

E senza aggiungere altro, uscì correndo dalle camere private del Custode dell'Arte.

Con un sospiro rassegnato, Chang Dang-Vu si affrettò a seguirla.

E improvvisamente la terra cominciò a tremare

Prima in modo quasi impercettibile, poi in modo più accentuato.

Con un suono sinistro, una lunga crepa cominciò a formarsi lungo il pavimento della torre.

Una risata esplose tutt'intorno ai due Nefariti, da tutte le direzioni.

La luna, deciso che non voleva più assistere a quella scena, si nascose nuovamente dietro le nuvole.

"Cosa diavolo stai facendo?! Vuoi far crollare l'intera Cittadella?!"

Zharn si concesse un sorriso tirato, mentre si sentiva attraversare da brividi di freddo per la fatica e la paura: "No, non l'intera Cittadella..." replicò. "Solo questo piano."

Alakhai stava per ribattere qualcosa, ma fu di colpo ridotto al silenzio da una catena che gli si era stretta intorno alla gola. Decine di altre catene si agitavano tutt'intorno a lui, nascondendolo quasi alla vista.

-Merda!- il Magus sudava freddo. -Devo fare in fretta!-

L'Overlord gli stava offrendo un diversivo, ma non sarebbe stato un diversivo eterno.

"Che gioco divertente..."

Zharn abbassò di scatto lo sguardo verso il pavimento, da cui apparentemente proveniva la voce che aveva appena parlato: non fece nemmeno in tempo a reagire, prima che un uncino gli si conficcasse profondamente nel ginocchio destro.

Soffocando un grido di dolore, Zharn riuscì a stento a mantenere la concentrazione sul Dono Oscuro che stava lanciando: se avesse perso il controllo ora, sarebbe stata la loro fine.

"Stai solo giocando, vero?" ringhiò l'Arcimago, sentendo l'uncino conficcarsi sempre più in profondità. "Non hai nemmeno cominciato a fare sul serio..."

Le crepe sul pavimento si stavano intanto moltiplicando.

"Crolla..." mormorò Zharn, in tono quasi di preghiera.

Il corpo di Alakhai venne sbalzato contro il pavimento, a pochi metri

scritto? Sono quasi tutte rune che non conosco. Questa dovrebbe voler dire... oscurità... ma queste tre?"

"Non è "oscurità", idiota." l'Overlord non si girò nemmeno, la sua voce era fredda e sarcastica. "E' "oscuro"... e il titolo completo è "L'avvento oscuro a Siilyoe." Comincio a credere che tu sia veramente una punizione: non sai neanche leggere la tua lingua!"

"Siilyoe?"

"Studiati le rune nere e leggi il libro: certo non perdo tempo a spiegartelo io!"

Zharn, tenendo il libro in mano, fece qualche passo verso l'Overlord: "Esiste un numero praticamente infinito di rune nere: mi dispiace che queste non rientrino in quelle che conosco." il suo tono di voce era fra l'offeso e il sarcastico. "Ah, già... ma tu sei abituato con il divino Valpurgius, che ovviamente conosce qualunque runa mai scritta nell'intero universo..."

Alakhai scosse il capo, quasi a dire che la conversazione lo stava annoiando e non aveva più alcuna voglia di parlare con lui.

"Di cosa parla il libro?"

Nessuna risposta.

Il Magus sospirò. "Mi sto annoiando a morte, come te del resto... e, almeno riguardo a un libro, dovremmo riuscire a non litigare. Mi racconteresti di cosa parla? Te lo sto chiedendo per favore."

L'Overlord tornò a sedersi con esasperante (e del tutto deliberata) lentezza. Dopo essersi seduto, si degnò di lanciare un'occhiata, seppur annoiata, al suo Arcimago:

"Molto bene." disse, in tono estremamente freddo. "Si parla di una grande guerra che spazzò via, secoli or sono, un'intera galassia, di cui faceva parte Siilyoe, la Città di Luce. Una grande guerra fra l'Oscura Legione e una razza ormai dimenticata da tempo..." la voce del Nefarita era diventata quasi sognante. "Sul suolo di Siilyoe si scatenò una battaglia quale non se n'era mai visto l'eguale... scorrevano letteralmente fiumi di sangue, mentre il Secondo Sigillo veniva spezzato per la prima e fino ad ora ultima volta."

Zharn lo guardava, totalmente rapito dal racconto: "Il Secondo Sigillo venne spezzato?" disse, infine.

"Una bella storia." tagliò corto l'Overlord, riscuotendosi.

"Interessante. Soprattutto per via delle somiglianze."

"Somiglianze?" chiese l'Arcimago.

"Sì..." mormorò Alakhai, alzandosi e avvicinandosi nuovamente ad uno degli oblò. Un sorriso da predatore si fece strada sul suo volto demoniaco: "Venere è la mia Siilyoe."

Il soldato era chiaramente agitatissimo: continuava a tremare e a esprimersi con frasi sconnesse.

"Solo le ossa. Niente altro!" stava dicendo. "Non ho mai visto niente del genere in vita mia! Gli abbiamo riconosciuti da quello... dall'equipaggiamento, insomma. Morti tutti! Sembra che sia passato un fottuto branco di cani feroci... ma no, neanche quelli possono spolpare un uomo a quella maniera!"

McBride posò una mano sulla spal-

la del ragazzo: "Senti, amico, adesso bevi qualcosa di forte e fatti una bella dormita: ne hai passate già abbastanza per oggi!"

"Grazie, Signore!" rispose il soldato, con aria sollevata.

McBride si guardò intorno preoccupato: dal loro piccolo forte improvvisato era possibile vedere con estrema e terribile chiarezza la Cittadella di Alakhai. E, mentre osservava quell'imponente e macabra struttura, egli si chiese, non per la prima volta, se sarebbero mai riusciti ad abbattere quella mostruosità.

"Sette nostri soldati ritrovati praticamente spolpati." commentò una voce dietro di lui. "Un semplice gruppetto di esploratori. In una zona in cui né prima né adesso sono state trovate tracce della presenza dell'Oscura Legione. Tu cosa ne pensi?"

"Una nuova trovata del padrone di casa?" ghignò McBride. "Non si può certo dire che al nostro amico Alakhai manchi l'immaginazione! Chissà cosa si è inventato questa volta..."

"Troppo attenti a non lasciare tracce: le truppe di Alakhai non sono così discrete. E poi è una zona abbastanza lontana dalla sua Cittadella... Ti dico che tutto ciò è dannatamente strano, Sergente."

McBride era pensieroso: "Per essere strano è strano, Hammer."

I due rimasero in silenzio per un pò.

"SIGNORE!" un urlo pose fine a quel breve attimo di pace.

McBride si voltò di scatto verso un soldato che stava correndo verso di

lui, e gridò: "COSA SUCCUDE?"

Il soldato infine lo raggiunse e, ansimando, rispose: "Io... sono corso qui il più in fretta possibile... Vicino a dove abbiamo trovato i soldati... c'è un piccolo paese: sono tutti ridotti come i soldati! Solo ossa."

Il volto del Sergente era cupo: "Maledizione a te, Carrington! Sempre nelle postazioni peggiori mi mandì!" pensò.

Una ragazzina dai capelli lunghissimi e biondi sedeva su un tronco caduto: indossava una leggera armatura dorata, che brillava sotto i raggi del sole morente; i suoi occhi, dall'espressione malinconica, brillavano di una strana luce giallastra. C'era qualcosa di inumano, di irreali, in quella ragazza: prova di questo erano anche i suoi capelli, talmente lunghi da formare quasi un manto alle sue spalle.

Improvvisamente, l'aria si riempì di allegre risa: dal folto della vegetazione emersero Legionari, con vesti stracciate e dai colori chiassosi, che suonavano tamburi, trombe, flauti, corni, riempiendo l'aria con le loro folli melodie. Anche se non avessero portato in bella vista le insegne del loro Signore, sarebbe stato comunque evidente che quei mostri erano Legionari Urlanti.

"Allora?" chiese, con voce dolce come il miele, la ragazza.

I legionari scossero violentemente il capo, fissando la loro interlocutrice con occhi privi di espressione.

I capelli della fanciulla cominciarono a fluttuare nell'aria, diventando ancora più lunghi, mentre i suoi occhi brillavano di collera: "Tutto

degli Inquisitori presenti nella Cattedrale, che ora si agitavano nervosamente per i corridoi in attesa di ricevere istruzioni sul da farsi. Erano stati svegliati da una fortissima sensazione di sofferenza e smarrimento... come se migliaia di anime agonizzanti avessero urlato nei loro sogni tutte nello stesso momento.

Tutti, svegliandosi, avevano avuto la terribile certezza che si era verificato qualcosa proprio su Venere, nella zona in cui si trovava la terrificante Cittadella di Alakhai il Furbo. Ma soltanto uno era stato in grado di dare un nome a quel qualcosa.

"Era da giorni che avevo la sensazione che l'Oscurità si stesse muovendo... Ma mai avrei immaginato..."

Non finì la frase, scuotendo il capo lentamente.

Era arrivato su Venere il giorno precedente: dopo aver a lungo parlato con il Cardinale delle strane visioni che aveva avuto, lo aveva quasi supplicato di farlo partire. La guida della Fratellanza, avendo da tempo imparato a non prendere alla leggera le percezioni di uno dei più potenti Custodi dell'Arte mai esistiti, aveva subito acconsentito, a patto che portasse con sé una scorta adeguata.

Quando era partito da Luna, il Mistico non sapeva esattamente cosa si aspettava di trovare su quel pianeta, ma sentiva dentro di sé come se Venere stessa lo stesse chiamando. Sapeva che doveva dirigersi lì. E il più in fretta possibile.

E come sempre le sue sensazioni si erano dimostrate esatte.

Fin troppo.

"Questa volta non mi sfuggirà." stava intanto dicendo Nirvana, stringendo il pugno dell'armatura color del sangue. "Questa sarà l'ultima notte in cui gli Apostoli saranno cinque."

La luce della luna piena illuminava in modo sinistro il bel volto della donna.

"Nirvana, non puoi batterlo." ribatté Chang Dang-Vu con fermezza.

La voce della Guerriera Sacra fendette l'aria come una lama: "Spero che gli piaccia la luna: sarà l'ultima cosa che vedrà."

In quel momento, il Mistico non fu più tanto sicuro che portare con sé su Venere Nirvana fosse stata una buona idea: quando il Cardinale gli aveva proposto proprio lei come capo della sua scorta su Venere, lì per lì ne era stato ben felice. Solo ora si rendeva conto di aver commesso un madornale errore: non aveva preso in considerazione l'odio della donna per il Signore delle Visioni.

"Maria..."

"Andrò là, Chang." lo interruppe la guerriera, infilandosi l'elmetto da battaglia. "Che tu sia d'accordo o meno."

Senza aggiungere altro, si voltò e si avviò verso la porta.

Appena posò la mano sulla maniglia, però, si fermò, come se avesse avuto un qualche ripensamento.

"L'unica cosa che puoi fare è decidere se verrai con me o no." concluse, mentre apriva la porta.

"Stai portando i Guerrieri Sacri alla morte." la voce di Dang-Vu era severa.

lezza che Muawijhe sarebbe stato severamente punito per questa bravata dava ben poco conforto al Magus: in ogni caso, non sarebbe stato vivo per rallegrarsene!

Zharn fissò l'orribile profilo del suo ex padrone: era la creatura più spaventosa e ripugnante che avesse mai visto. Quegli enormi occhi gialli che squadravano Alakhai...

Non poté fare a meno di sussultare quando uno di quegli occhi girò nell'orbita con un orribile suono strisciante e si puntò su di lui.

Forse per la prima volta nella sua vita, si trovò a desiderare veder apparire i soldati della Fratellanza all'orizzonte. E per quella che era invece l'ennesima volta, si trovò a pregare per l'arrivo dell'alba.

Ma forse nemmeno l'alba poteva scacciare quell'incubo insieme agli altri...

Strinse i pugni fino a che sentì le sue stesse unghie piantarsi nella sua carne, sentendo su di sé quello sguardo terrificante, pieno di promesse.

Se fossero stati fortunati li avrebbe soltanto uccisi.

Con una mezza giravolta degna di un clown del circo, il corpo di Muawijhe ruotò in modo da fare compagnia alla propria testa direttamente di fronte ad Alakhai.

L'Overlord non mosse un muscolo, i raggi argentati che ballavano su ciò che rimaneva delle sue ali morte. Cosa stesse pensando in quel momento era impossibile dirlo: dalla sua espressione non trapelava nulla.

Muawijhe allungò una delle sue braccia scheletriche e rinsecchite,

aprendo la mano in un gesto quasi di invito.

"La luce è crudele." dichiararono gli uncini in tono definitivo, puntando tutti verso l'Overlord.

"MUAWIJHE E' APPARSO SU VENERE?!"

La voce di Nirvana era ridotta a uno strillo, tante erano le emozioni che si agitavano dentro di lei: trionfo, paura, odio, sorpresa, apprensione. Era una sensazione strana: si erano avverati allo stesso tempo il più grande dei suoi sogni e il più grande dei suoi incubi. Ma in fondo, non era forse normale dato che la creatura di cui si parlava era niente meno che il Signore delle Visioni?!

Maria "Nirvana" Garcia, comandante dei Guerrieri Sacri, aspettava e temeva un'occasione simile da una vita intera. Precisamente dal giorno in cui i suoi genitori erano morti combattendo contro gli abomini che proprio Muawijhe aveva portato con sé in questo mondo.

Con un notevole sforzo, riprese la sua abituale freddezza.

"Ne sei sicuro, Dang-Vu?" chiese con voce più controllata.

In realtà, non nutriva alcun dubbio sulle percezioni del potente Mistico: lo conosceva e stimava da troppo tempo per farlo. Semplicemente non riusciva ancora a crederci.

Il Custode dell'Arte annuì, guardando cupamente fuori dalla finestra, verso la notte.

Lui e Nirvana si erano svegliati di colpo, praticamente nello stesso momento, cinque minuti prima. E come loro gran parte dei Mistici e

questo è assurdo!" ringhiò. "Siamo qui da giorni, ma ancora niente... eppure Lord Muawijhe ha detto che lo avrei trovato su Venere, da queste parti!" si bloccò, guardandosi intorno rabbiosamente. "Forse non ne abbiamo divorati abbastanza... Forse non li abbiamo spaventati abbastanza... Beh, la prossima volta dobbiamo impegnarci di più! Così lui arriverà a salvarli!" ragionò infine, in tono entusiastico.

Senza aspettare commenti (che comunque, con tutta probabilità, non sarebbero arrivati), si alzò di scatto dal tronco caduto, incamminandosi verso il folto del bosco. I legionari, riprendendo a fare il loro consueto chiasso, la seguirono.

"Venere..."

Poco più di un sussurro, che però ebbe l'effetto di un tuono, nel teso silenzio che aleggiava tra l'Arcimago e il suo Overlord.

"Finalmente su Venere..." commentò, in risposta, Alakhai.

Il pianeta era, infatti, ormai chiaramente visibile: mancavano solo un paio d'ore all'atterraggio. La tensione fra i due Nefariti sembrava crescere esponenzialmente, tanto più la loro astronave si avvicinava al suolo venusiano. Il cattivo umore di Alakhai non aveva fatto altro che peggiorare, mentre Zharn era diventato sempre più nervoso: entrambi sapevano che dovevano cercare un punto di incontro, un equilibrio, prima di sbarcare.

Improvvisamente, nonostante il pessimo umore, l'Overlord scoppiò a ridere, come se avvertisse per la prima volta l'assurdità dell'intera

situazione: "Non andiamo proprio d'accordo noi due, eh?" disse, appena ebbe finito di ridere.

Il Magus si concesse un sorriso: "Pare di no... Ma, del resto, io non piaccio molto a nessuno..." fece una pausa. "A dire il vero, io non volevo assolutamente essere mandato ad aiutare un Overlord."

"E io non volevo assolutamente che mi fosse mandato un altro Magus." intervenne l'altro Nefarita.

Zharn si passò una mano fra gli assurdi capelli viola, sospirando: "Davvero una bella giornata, eh?" si alzò lentamente in piedi. "Pensa che fra poco dovremo lavorare insieme... Terribile!"

"E' bello vedere che qualche volta siamo d'accordo..." commentò, sarcastico, Alakhai.

"Comunque..." proseguì il suo Arcimago, come se non avesse nemmeno sentito il commento. "Racconti storie davvero affascinanti: mi è persino venuta voglia di leggermi quel maledetto libro!"

"Da te invece non ho ancora sentito nessuna storia interessante."

"Non conosco storie belle come le tue: le mie sono, per lo più, piuttosto squallide..."

Alakhai cambiò lievemente posizione, fissando attentamente il suo interlocutore: "Non che la cosa mi interessi particolarmente, ma non credo che continuare a piangerti addosso ti aiuterà ad incrementare la tua abilità di Magus!"

"Ti piangeresti anche tu addosso, se avessi passato quello che ho passato io!" si scaldò Zharn. "Non tutti sono nati grandi e potenti Overlord senza alcuna fatica, Ala-

khai!"

"No." rispose l'altro, con un tono che spinse l'Arcimago a guardarlo incuriosito. "Non tutti sono nati grandi e potenti Overlord..."

Zharn rimase in silenzio per qualche istante, poi, distogliendo lo sguardo dal Nefarita seduto davanti a lui, rispose: "Vuoi sentire la mia storia? Ok! Per farla breve, ero un giovane e promettente Magus a cui è capitato un padrone che purtroppo non riusciva a vedere niente altro che la propria ambizione..."

"Come me."

"Esattamente come te." precisò il Magus. "E questo mi è costato molto, molto caro."

Alakhai ridacchiò: "Anche tu racconti storie davvero affascinanti, sai?"

"Arigato." rispose Zharn, soprappensiero.

L'Overlord lo osservò, accigliandosi.

"Grazie." spiegò il suo Arcimago. "Mentre io imparo le rune nere che mi mancano, tu potresti imparare un pò di giapponese..."

"Perchè dovrebbe interessarmi parlare la tua lingua? Pensi che trovi così interessante parlare con te?" il tono dell'altro Nefarita era sì di sfida, ma con una sfumatura scherzosa.

Zharn si alzò in piedi, voltando le spalle all'Overlord: "Parlare con te è sfibrante. Sul serio." sospirò, non senza un certo divertimento.

Alakhai non rispose, non tanto per lasciare un attimo di tregua al povero Magus, quanto per concedersi un pò di tempo per valutare la si-

tuazione. "E va bene!" disse infine, con l'aria di chi sta per fare una grande concessione. "Penso che non ci sia poi molto da perdere, nel fare un tentativo con te... il massimo che può capitare è che tu ci lasci la pelle: il che non sarebbe un gran danno per me."

"Quindi?" chiese Zharn, fissandolo attentamente.

"Quindi cominciamo a parlare di lavoro."



Capitolo finale 28 secondi

La luna si trovava casualmente ad osservare una scena assai strana nella notte venusiana.

Un Apostolo dell'Oscurità era emerso dalla terra: si trattava di Muawijhe, il Signore delle Visioni, il Demone della Pazzia. Ai suoi fianchi stavano due Nefariti: uno dai lunghi capelli viola e gli occhi rossi che mandavano strani bagliori, come un calderone in ebollizione; l'altro dagli occhi gelidi e con due monconi d'ossa dalla parvenza di ali, la vecchia statua di un angelo a cui qualcuno per dispetto avesse rotto le ali a sassate.

Muawijhe, apparentemente dimentico del motivo per cui si trovava su quel pianeta, si guardava ora lentamente intorno: sembrava quasi disorientato, come un pipistrello colpito dalla luce di una torcia. Per quella che era forse la prima volta, infatti, il suo volto terrificante veniva colpito dalla luce della luna piena... Da tempo memorabile era confinato in luoghi ben lontani dalla luce del sole, diretta o riflessa che fosse.

"E così è questo che si prova..." mormorò il vento, in tono quasi triste.

"Ti piace la luna, Apostolo della Pazzia?" chiese Alakhai, la sua voce gelida carica di derisione.

La testa di Muawijhe girò con uno schiocco sinistro, in modo da permettergli di appuntare i grandi occhi sul suo interlocutore.

"No." rispose alla fine con voce

raschiante. "E' uno specchio di luce... Un abominio."

Voltò improvvisamente la testa verso la luna piena, quasi fosse un nemico pronto a colpirlo.

"Non ero mai stato così vicino alla fonte di luce di questo sistema..." ragionava intanto il pavimento. "E' proprio come mi ha sempre raccontato mia sorella..."

L'Apostolo sembrava del tutto perso nei suoi pensieri, quali che fossero: i suoi propositi di morte accantonati di fronte allo spettacolo della notte gloriosamente illuminata che sembrava quasi sopraffarlo. Le catene uncinata si muovevano tutt'intorno a lui, come alla ricerca di qualcosa che non riuscivano a trovare.

Zharn guardava ipnotizzato quelle che sapeva essere soltanto mere proiezioni delle vere catene, che non fluttuavano certo, ma erano saldamente piantate come radici maligne in innumerevoli dimensioni diverse: il suo aspetto tangibile, visibile ad occhio mortale, non era infatti altro che la punta di un iceberg, la parte finale di un' enorme massa di male.

Muawijhe li avrebbe uccisi, se non si fossero fatti venire in mente qualcosa. E non avrebbe semplicemente distrutto i loro corpi: avrebbe divorato completamente le loro anime. Teoricamente una cosa simile era inconcepibile: un attacco diretto a due Nefariti (di cui uno un Overlord di incredibile potere e influenza) al servizio di un altro Apostolo era qualcosa di assurdo persino per una creatura folle come il Signore delle Visioni. La consapevolezza

"Carina la Maschera di Semai... gran bell'oggettino!" commentò una voce fioca proveniente da una delle altre guglie. "Sei sempre pieno di risorse, Spada..."

"Ti sarei grato se te ne andassi dalla mia Cittadella..." replicò Alakhai, con ira trattenuta.

"Però... hai quasi rotto il mio preziosissimo giocattolo..." la voce 'sta volta proveniva da un qualche punto indistinto sopra le loro teste. "Per di più, prima che potessi ottenere l'intera sua anima..."

"ORA." ribadì l'Overlord, mentre il suo corpo cominciava a brillare di una strana luce nera.

"Dovevo ucciderti quella volta di molti secoli fa."

Questa volta a parlare era stata la testa di Muawijhe.

Improvvisamente dal pavimento emersero delle braccia ridicolmente lunghe e rinsecchite, con cui il Signore delle Visioni si puntellò per tirarsi fuori dal pavimento.

"Non credo che mio fratello piangerà quando ti mangerò..." la voce proveniva ora dal pavimento. "In fondo, adesso ha un nuovo giocattolo che gli piace più di te."

"Se io muoio, l'Anima Nera ti porterà via di nuovo Seles. Immagino tu non abbia dimenticato la profezia a riguardo."

La voce di Alakhai era stranamente calma, mentre osservava il Signore delle Visioni sollevarsi da terra fino a sovrastarlo.

Muawijhe si piegò verso di lui e si portò una mano al viso come per rivelargli un segreto.

"E se anche l'Innominabile avesse

un nuovo giocattolo?" sussurrò una voce fioca alle spalle del Nefarita.

Gli occhi neri come la pece di Alakhai si allargarono per la sorpresa e l'ira, mentre cominciava finalmente a capire la situazione.

"In quel caso," proseguì Muawijhe, raddrizzandosi. "lui non avrà nulla in contrario se ora io mi prendo l'intera anima di Zharn, no?" catene apparvero dal nulla tutt'intorno a lui. "Dopo averti ucciso, intendo..."

Zharn impallidì e quasi cadde dal parapetto: non gli importava granché se Alakhai veniva divorato dal Demone della Pazzia, ma non avrebbe mai permesso a Muawijhe di prendersi anche l'altra metà della sua anima.

Era ora di fare qualcosa.



Capitolo 3 I sogni non si dissolvono all'alba

Un tempo, in un paese lontano, viveva un re. Ma non un re qualsiasi, badate bene! Egli era un potente mago e un grandissimo guerriero, e inoltre era di una bellezza senza pari: aveva lunghi capelli biondi, lisci come la seta, e stupendi occhi del colore dell'oro più puro. Il suo regno era ricco, pacifico e felice, e la gente amava il suo re. Lo so che sembra incredibile che un luogo del genere esistesse davvero, ma è proprio così!

Un giorno il re, passeggiando per il suo splendido regno, vide una tenebrosa caverna: "Mi pare che ci sia qualcuno dentro questa grotta!" esclamò. "Chi potrà mai essere?"

Con queste parole, si avventurò senza alcuna esitazione nelle profondità di quell'antro... E sapete cosa vide? Un bellissimo giovane, dall'aspetto selvaggio, e con occhi e capelli neri come le ali dei corvi: giaceva incatenato, fissando torvo il re. Egli fu subito mosso a pietà e liberò il bel giovane.

"Mio re." disse il ragazzo dai capelli corvini. "Voi mi avete liberato dalle catene che mi tenevano prigioniero; grazie a voi, posso nuovamente rivedere la luce del sole. Perciò, da ora in poi vi servirò fedelmente."

Così egli divenne il braccio destro del sovrano e ricevette il titolo di principe: era anche lui un mago straordinario e un guerriero coraggioso, e ben presto tutta la gente imparò ad amarlo e rispettarlo.

Ma il principe nascondeva un segreto, un grandissimo segreto: gli indovini, scrutando il cielo e cercando auspici nelle stelle, avevano scoperto che il misterioso giovane era la chiave per giungere ad un potere meraviglioso.

Volete sapere cosa accadde in seguito?

La storia dei cadaveri trovati completamente spolpati aveva ormai fatto il giro dell'esercito: era diventata quasi una leggenda, una fiaba dell'orrore. Nessuno sapeva con chiarezza cosa fosse stato a ridurre così quei poveretti, ma era chiaro a tutti che c'era lo zampino dell'Oscura Legione. L'importante, comunque, era che la notizia non giungesse alla stampa: folle di uomini terrorizzati in fuga dalle campagne era proprio quello che ci voleva!

Tenere la cosa il meno pubblica possibile si rivelò, però, sempre più arduo, soprattutto dopo che fu ritrovato il secondo villaggio...

"Strano." commentò Alakhai. "Non è certo il modo usuale di agire di Muawijhe..."

"Perché, di solito ha un modo usuale di agire?" sbuffò sarcasticamente Absalom.

"Di solito non è così... plateale." ribatté l'Overlord.

Il Warlord scrollò la testa cornuta, con aria annoiata e spazientita: "Insomma, mio signore, attacchiamo e basta! Non capisco dove stia il problema..."

"Ecco il motivo per cui sono io a comandare." rispose Alakhai, con

un sorriso di derisione.

L'altro Nefarita si chiuse in un silenzio imbronciato. Alakhai era ritornato da Nero il giorno precedente e, come stabilito ormai da settimane, quel giorno sarebbe stato scagliato una attacco decisivo ad un vicino (troppo vicino) avamposto degli Imperiali: le truppe erano già pronte, la giornata era perfetta, e Absalom fremeva dal desiderio di scendere in battaglia. Ma l'ordine di attaccare non arrivava. Motivo di questo ritardo erano le notizie portate da alcuni eretici, notizie di strane attività del culto del Signore della Pazzia proprio nei pressi dell'avamposto Imperiale in questione: sembrava che fosse coinvolto anche un Nefarita. Così ora, per ragioni che il Warlord non riusciva davvero a comprendere, il segnale tardava ad arrivare: e tutto per un insignificante Nefarita di Muawijhe... Absalom lanciò un'occhiata in direzione del nuovo Arcimago di Alakhai, sperando che lo appoggiasse, ma questi era tutto preso da un libro e non lo stava nemmeno guardando. Pur innervosito com'era, il Warlord ridacchiò fra sé e sé, chiedendosi se il Magus avesse intenzione di portarselo anche in battaglia quel libro. Zharn era stato presentato ufficialmente a tutti i Nefariti la sera prima, durante la cena e la riunione che si era tenuta dopo: riunione incandescente come non se ne vedevano da tempo, visto e considerato che Alakhai e il suo Arcimago sembravano non andare precisamente d'accordo. Senza contare che Zharn non aveva praticamente neanche varcato la soglia che già aveva iniziato a

litigare con tutti i Magi della Corte di Alakhai: tutti, infatti, erano rimasti ovviamente delusi di aver visto le loro speranze di prendere il posto di Valpurgius sfumare a causa di un nuovo arrivato, per giunta trasfigurato da poco, e il carattere complicato del nuovo Arcimago non facilitava certo le cose. Zharn sembrava divertirsi un mondo a provocare i suoi fratelli Magi, mentre era nettamente più cordiale con i Warlord. Alla fine si era deciso che avrebbe accompagnato Absalom durante l'assalto, una decisione questa che aveva due probabili motivazioni: mettere alla prova il nuovo arrivato e, nel caso non fosse all'altezza, offrire una buona scusa per liberarsene.

"Bene. Ho deciso." annunciò infine Alakhai.

"Attacchiamo?" domandò speranzoso il Warlord.

Ma l'Overlord non gli stava prestando attenzione, perchè si era girato a parlare con un Necromutante: "Chiama a raccolta la mia guardia del corpo", ordinò freddamente.

Absalom lo guardò incredulo.

"Assumo io il comando di questo attacco!" dichiarò Alakhai, con un sorriso malvagio sulle labbra.

"Ma... lo non penso che..."

"In effetti, pensare è una cosa che non ti è mai riuscita molto bene", lo interruppe con sarcasmo l'Overlord. "Quindi non sforzarti troppo."

Con molta fatica, il Warlord riprese l'impulso di balzargli addosso e strangolarlo con le sue mani.

"Ho come la sensazione che oggi accadrà qualcosa di importante..." proseguì Alakhai, meditabondo.

Zharn riuscì appena in tempo a scansare la lama della Straziacarne, che finì nella sua spalla invece che nel suo cranio.

"Le ali!" la voce gli uscì in un sibilo di dolore.

Alakhai sorrise, spingendola spada più in fondo, con la chiara intenzione di tranciarli via il braccio.

"Credevi che fossero sulla mia schiena solo per bellezza?!"

Un grugnito di dolore fu la sola risposta di Zharn.

"Allora?! Non è forse il momento in cui l'Innominabile appare a salvarti questo?" lo derise Alakhai, affondando con decisione la Straziacarne.

Il braccio sinistro del Magus cadde con un tonfo al suolo, mentre il suo proprietario cadeva in ginocchio urlando. Alakhai scoppiò in una risata folle, mentre la sua armatura si macchiava di sangue.

"E allora?! Nessuno viene a salvarti, questa volta?!"

Zharn capì in quel momento, con estrema chiarezza, che se non se ne fosse andato in fretta sarebbe morto.

Strinse con l'unico braccio rimasto il pugnale e invocò il suo potere di passare fra le dimensioni.

Si accorse subito che qualcosa non andava.

Il portale sulla dimensione dei sogni si aprì, ma qualcosa sembrò impedirgli il passaggio... E in pochi secondi le nebbie viola dei sogni si dissiparono.

"Ma cosa..." cominciò Zharn, talmente sconvolto da dimenticare sia il braccio amputato sia la presenza

dell'Overlord.

"Era taaaaaaaanto tempo che non ti vedevo con quell'aspetto, Spada!" gracchiò una voce proveniente apparentemente dal pavimento.

Sia Zharn che Alakhai puntarono lo sguardo sotto di loro.

"Non è possibile..." mormorò l'Overlord.

"E perchè no?!" la voce aveva ora un tono vagamente offeso. "Anch'io passo fra le dimensioni, sai?"

Improvvisamente, dove prima brillavano le gocce cremisi del sangue del Magus, ora era apparso il busto di una creatura enorme ma scheletrica, con una veste rossa e disgustosi vermi dello stesso colore che gli danzavano sulla testa, quasi fossero una specie di capelli viventi. Dal pavimento spuntava solo il busto e la testa, cosa che faceva quasi pensare che la creatura fosse stata conficcata nella pietra dalla vita in giù.

"IDIOTA!" esplose Alakhai, gettando la Straziacarne a terra in un impeto di rabbia. "Ora qualsiasi dannato membro della Fratellanza sa che sei qui... ME LI TROVERO TUTTI ADDOSSO!!"

Da sotto i loro piedi risuonò una risata gorgogliante.

L'intero pavimento cominciò ad assumere un colore rosso cangiante, quasi stesse sanguinando.

Zharn scattò su uno dei parapetti, stringendosi la spalla che sanguinava copiosamente; Alakhai si sollevò semplicemente di qualche centimetro nell'aria.

cordo gli avesse provocato una fitta di dolore.

"I due portarono grande gloria al Signore delle Visioni, ma dopo due secoli arrivò il momento in cui l'Anima Nera reclamò ciò che le apparteneva di diritto... Pretese l'anima di Seles indietro: ne voleva fare il sesto Apostolo. Ma naturalmente Selesta non avrebbe mai permesso a quel... quel verme traditore - sì, lui era stato il vero traditore - di guadagnare un simile onore e di schiavizzarlo per sempre. Così, con l'aiuto di Muawijhe, stizzito per il dover restituire il suo giocattolo preferito, Selesta affrontò Seles.

Lo scontrò finì in parità: distrutto il suo corpo da angelo, l'anima di Seles fu rinchiusa da Muawijhe nel Pozzo delle Campane nella dimensione dell'incubo; quanto a Selesta, ancora una volta fu lasciato al suo destino e all'ira dell'Innominabile..."

Ancora una volta, Alakhai si fermò, ma il buio non permetteva a Zharn di distinguerne l'espressione.

"L'Anima Nera privò Muawijhe di ogni potere su Selesta e sul suo pugnale magico e, come se non bastasse, chiuse il Pozzo impedendo all'anima di Seles di venir reincarnata se non per suo ordine diretto. Non credo comunque che si sia accontentata di queste sole punizioni: penso abbia torturato Muawijhe un bel pò per questa insubordinazione..."

La voce di Alakhai assunse una nota compiaciuta.

"In ogni caso, rimaneva il problema di cosa farne di Selesta... Ilian e Muawijhe ne volevano la distruzione, ma Algeroth, uno dei più giova-

ni fra gli Apostoli, che aveva seguito con estremo interesse l'intera vicenda, chiese all'Innominabile l'anima di Selesta per se. Divertita, l'Anima Nera concesse al suo quarto Apostolo Selesta, che così divenne un Nefarita del Signore della Guerra. Algeroth gli diede dunque un nuovo nome..."

La nuvola finalmente passò oltre, permettendo alla luce della luna di bagnare di nuovo le guglie della Cittadella.

"Alakhai."

Zharn rimase immobile troppo frastronato per reagire in qualche modo alle rivelazioni del suo signore.

Alakhai agitò minacciosamente la Straziacarne nell'aria: "L'Anima Nera potrà anche aver permesso la tua reincarnazione, Seles, ma ti posso assicurare che non ti proteggerà!" ringhiò.

"No, aspetta!" si affrettò a dire Zharn, mettendo le mani avanti. "Io non sono Seles! Ho il pugnale, è vero, ma non sono lui!"

L'Overlord esplose in una risata derisoria: "Il fatto che tu non ne sia consapevole, non significa che tu non lo sia!" la sua espressione tornò di nuovo mortalmente seria. "Ma ora basta chiacchiere: mi riprenderò la mia vecchia arma... E magari avrò anche la soddisfazione di piantartela nel cuore!"

Con queste parole Alakhai si lanciò nuovamente all'attacco, ma a una velocità tale che il Magus se lo trovò davanti prima di aver avuto il tempo anche solo di registrare il fatto che si era mosso: non aveva infatti camminato, ma aveva quasi galleggiato nell'aria.

Zharn alzò gli occhi dal libro, per la prima volta da parecchi minuti, e fissò con attenzione il suo padrone: sembrava sul punto di dire qualcosa, ma infine si limitò a tornare a leggere, senza fare commenti, la sua espressione nascosta dai lunghi capelli viola, così insoliti per un Nefarita di Algeroth.

In piedi, davanti ad un enorme trono, stava una figura: era quasi un'ombra, non era possibile distinguere bene i suoi lineamenti, né il suo abito. La sala era meravigliosa: le pareti erano decorate da splendidi dipinti dai colori sgargianti, illuminati da candele poste in candelieri d'argento; ovunque erano poi stati messi vasi tempestati di gemme, pieni di fiori di ogni tipo. Nonostante tutta questa magnificenza, in quel luogo si avvertiva un senso di gelo e di morte che dava i brividi: la luce del sole, che filtrava da ampie vetrate, non trasmetteva alcun senso di calore. Era un luogo di morte, non di vita.

La figura davanti al trono era, in realtà, completamente avvolta, dalla testa ai piedi, da un drappo di seta di un delicato color lilla: era questo a renderla indistinguibile.

Di colpo, il drappo scivolò sul pavimento di marmo, silenziosamente, senza produrre alcun suono. Sotto di esso si celava un ragazzo sui vent'anni, veramente bellissimo, ma di una bellezza fredda quanto quella del salone: aveva lunghi capelli neri e occhi altrettanto neri, ma totalmente vuoti, privi di emozione; la sua armatura nera, decorata in argento, era simile ad un'armatura

medievale. Ma c'era qualcosa di strano in quella figura all'apparenza perfetta, qualcosa di sbagliato.

Nel suo petto era conficcato un pugnale. Non c'era modo di sapere chi lo avesse ferito e perché. E non c'era modo di sapere nemmeno come quel giovane potesse restare in piedi con una simile ferita. Il cavaliere in armatura nera non sembrava soffrire realmente: i suoi occhi erano pieni di nulla. Non l'indifferenza di un uomo che ormai non ha più niente per cui vivere, ma la piatta insensibilità di un manichino.

Improvvisamente, da dietro il trono, comparve un'altra figura: una bianca armatura e una massa di capelli biondi era tutto ciò che di essa si riusciva a vedere. Era una presenza che dava i brividi, una presenza che rompeva il precario equilibrio di quel luogo spettrale: un luogo fatto per manichini, non per persone reali. Un luogo che non voleva veder spezzato il suo equilibrio. La figura in armatura bianca prese il ragazzo per un braccio, con un gesto tutt'altro che gentile; con uno strattone gli strappò dal petto il pugnale.

Un urlo spaventoso riecheggiò per tutta la grande sala, facendola quasi tremare: era come se qualcosa si fosse infranto, come se l'intera realtà di quel luogo stesse andando in pezzi. L'armatura bianca era ora sporca di sangue, mentre il cavaliere reggeva fra le mani il pugnale insanguinato.

Chang Dang-Vu si svegliò di scatto e, per un lungo momento, non riuscì a fare altro se non guardarsi

intorno. La sua stanza era arredata in modo sobrio, priva di lussi eccessivi. Calmatosi, passò qualche minuto a riflettere: quello non era stato un semplice incubo, di questo era sicuro. Aveva appena visto qualcosa di importante. Sentiva un profondo senso di inquietudine: ricordava perfettamente come avesse cercato di aiutare il giovane con il pugnale piantato nel petto, senza però riuscire a muoversi; ricordava perfettamente anche l'orribile sensazione che gli avevano comunicato quegli occhi vuoti, spenti. Il Custode dell'Arte sospirò: era preoccupato, molto preoccupato. Qualcosa gli sfuggiva, ma non sapeva cosa. Quel ragazzo... Non l'aveva mai visto, di questo era certo. Tuttavia aveva la netta sensazione che avrebbe dovuto riconoscerlo. Per quanto ci pensasse, però, non riusciva a dare un nome a quel volto. Di una sola cosa era certissimo: tutto questo riguardava in qualche modo l'Oscura Legione. Il primo nome che gli venne in mente fu Muawijhe: non sarebbe stata la prima volta che quel demone lo infastidiva con strani incubi. Era uno scherzetto che tendeva a fare a molti mistici, lui in particolare. La cosa strana era che, alcune volte, quei sogni contenevano utili suggerimenti nella loro lotta contro l'Oscurezza. Una cosa del tutto illogica. Ma, evidentemente, il Signore della Pazzia non era logico. O almeno così sembrava: Chang Dang-Vu nutriva il sospetto che Muawijhe fosse in realtà un bravissimo attore e un grandissimo bugiardo. E si chiedeva se i suoi fratelli lo avessero capito. Ma riflessioni del genere

non gli erano di alcun aiuto al momento.

Quel sogno non era opera del Signore delle Visioni: era qualcosa di diverso.

Doveva parlare al più presto con il Cardinale.

"Ci sarà una battaglia!"

La fanciulla fece una giravolta su se stessa, ridendo.

"Ne sono sicura." disse ancora. "Questa volta, il mio sogno si avvererà!"

Tutt'intorno a lei, si poteva avvertire l'approssimarsi di una grande battaglia: in lontananza, già si potevano scorgere i primi legionari. L'avamposto degli Imperiali era vicinissimo a lei, ma questo non pareva preoccuparla. Osservava, senza cercare di nascondersi. Osservava e aspettava.

"Mio principe..." mormorò, con la sua voce dolcissima. "Dove sei?"

I soldati imperiali si stavano preparando all'assalto del nemico: erano tutti soldati esperti, e sapevano quanto fosse pericolosa la zona in cui si trovavano. Per di più, dopo i recenti avvenimenti, nessuno era davvero sorpreso di quell'attacco.

"Algeroth organizza sempre battaglie così noiose!" sospirò la ragazza, mentre le truppe del Signore della Guerra si facevano sempre più vicine.

Era questione di pochi minuti prima che arrivassero.

Le sue labbra si incurvarono in un sorriso indecifrabile. Un sorriso che non prometteva nulla di buono.

"Mio principe..."

principe: le leggende dicono che il Nefarita di Muawijhe risvegliò il suo antico mago con i poteri del pugnale... Se sia vero un simile racconto, io non lo so.

Certo è che al fianco di Seles apparve dal nulla un nuovo nemico della Luce e di tutto ciò che è buono: un mago dalle ali scheletriche, una visione di sventura a cui i guerrieri del bene diedero nome

pagina strappata

Ormai è finita per me. Il buio avanza.

Ma devo ancora mettere per iscritto un'ultima cosa... Una mia visione.

Ti prego, o lettore, ascolta! Ho già avuto modo di narrarti i poteri di Seles, ciò di cui fu capace in questa guerra.

Tutti lo ritengono morto ora... Ma ascolta!

Vengono a uccidermi...

Non c'è più tempo.

varie pagine strappate

Questo è il grande segreto!

Il destino a lungo rimandato si compirà

E quando le ali di ossa torneranno la luce a sfidare

Mentre una rosa appassirà

L'altra potrà i petali perdere e di sole spine diventare"

L'Avvento Oscuro a Siilyoe

"Quando le ali di ossa torneranno..." recitò Zharn, ricordando la breve poesia con cui si concludeva l'antico libro.

Alakhai sorrise, ma i suoi occhi restarono assolutamente privi di

espressione: "Già..." diede una breve occhiata agli inquietanti moncherini sulle sue spalle. "Le pagine sono state strappate... Ma posso raccontarti io il seguito della storia."

In quel momento una nuvola coprì la luna, facendo precipitare all'improvviso l'intera scena nell'oscurità: le uniche cose visibili erano i fiammeggianti occhi rossi di Zharn e gli occhi di Alakhai, ancora più neri della notte.

"Muawijhe si prese il tanto desiderato re e il pugnale magico ma, non sapendo che farsene, lasciò il principe stregone al suo destino: non so quanto tempo passò da quel giorno fatale... giorni... mesi... forse anche anni... Ma una notte di luna piena, proprio come questa, il re, nella sua nuova forma di Nefarita del Demone della Pazzia, giunse a risvegliare il suo antico mago."

La luce della luna ora filtrava a sprazzi, facendo brillare in modo inquietante le lunghe ali d'ossa e la lama della Straziacarne.

"Di nuovo insieme, dunque, guerriero e stregone. Il principe, reso a sua volta un Nefarita, prese il nome di Selestia, che significa "Spada di Seles": come il suo signore era stato fornito di ali dorate e dell'aspetto ingannevole di un angelo, così lui, come punizione per averlo tradito - bah, tradito!! -, si vide donare delle mostruose ali senza piume e l'aspetto di un demone. Nel punto esatto dove si trovava il Sigillo, rimase un buco che non si chiuse mai più."

L'Overlord si interruppe per qualche secondo e portò istintivamente una mano al petto, quasi che il ri-

ingoiare l'anima di chi li fissava.

"Il corpo del principe venne sollevato nell'aria da correnti gelide, mentre la sala veniva inghiottita dall'oscurità più totale.

Il portale era stato aperto.

La gelida e grandiosa Regina del Nulla riempì della sua maestosa presenza l'intero salone.

"Sorella mia, dacci il re splendente!" strillò una voce alle sue spalle. "Lo voglio, lo voglio, lo voglio!! Voglio i suoi capelli d'oro!"

"Ti sei invaghito di un nuovo giocattolo, fratello mio?" rispose Ilian con la sua voce di ghiaccio.

"In fondo sono stato io a suggerirgli come togliere il sigillo," protestò una voce profonda e cavernosa. "io con i miei sogni. Tu puoi tenere quello coi capelli neri e gli occhi di tenebre, ma lascia a me il folle re!"

La Signora dell'Oscurità rise e l'intero salone tremò.

"Mi spiace, fratellino, ma l'anima del re la reclama il nostro Padrone, insieme al Pugnale del Sigillo. E quanto al Sigillo stesso..." fece un distratto gesto della mano e il corpo del principe maledetto ricadde al suolo. "la sua anima non mi interessa: puoi farne quel che più ti piace."

Apparve allora nell'aria un magnifico trono di cristalli e rubini, circondato da impalpabili nuvole. Sì, è tutto vero, in fede mia. Tale è la potenza degli Apostoli dell'Oscurità.

L'Araldo dei Folli, seduto sul trono come un re, appostrofo così la sorella: "Non è affatto giusto!! Perché

Colui che Non Deve Essere Nominato non mi dà mai nulla di ciò che voglio sul serio?! Non gli basta forse l'avermi rinchiuso in questa dimensione?! Non gli basta?! Non ha occhi che per te e nostro fratello Algeroth!! Scommetto che alla fine donerà la sua anima a te! Non lo sopporto. Perché non posso avere quell'uomo?! Lo desidero... Lo voglio a tutti i costi!"

"Molto bene." acconsentì Ilian infine. "L'Anima Nera ti cede l'anima che tanto desideri..."

L'infernale artiglio del Demone Folle si allungò verso il re sanguinante, ma fu fermato da un'unico sguardo della gelida sorella.

"Ma rammenta bene questo, Muawijhe: potrai giocare con lui solo per un determinato periodo di tempo. Il nostro Signore verrà un giorno a reclamare ciò che ora ti concede."

Questa fu la promessa fatta dalla Regina del Nulla.

E così, sotto il gelido sguardo di Ilian, vide la luce nell'Oscurità Seles, la Terribile Rosa, il Creatore di Sogni, il Favorito dell'Anima Nera: tali erano i suoi nomi.

E cosa ne fu del principe, vi starete chiedendo.

Per qualche oscuro motivo, nessun Signore dell'Oscurità ne voleva reclamare l'anima: forse che il Sigillo non venisse considerato adatto a diventare Nefarita? Non so rispondere a questa domanda.

Quale che fosse il motivo, fu abbandonato al suo destino tra le macerie della sala del trono.

Fu proprio Seles, come già una volta in passato, a risvegliare il

Capitolo 4 Alakhai

"Gli indovini mi hanno rivelato che tu sei la chiave per ottenere un potere straordinario." disse un giorno il re. "Perché non me ne hai mai parlato?"

Il principe, in piedi vicino al trono su cui sedeva il re, parve rabbuinarsi, e non rispose.

"Perché non parli?" insistette il re. "Perché non vuoi rivelarmi il tuo segreto?"

"In effetti, sono la chiave per ottenere un grande potere." ammise infine il principe, con riluttanza.

"E allora voglio ottenere per me e il mio regno quel grande potere!" esclamò allora il re.

Il principe scosse però il capo: "No." disse semplicemente.

"Devi svelarmi il tuo segreto!" ordinò con durezza il re.

"Perché volete a tutti i costi saperlo?" ribatté il giovane dai capelli corvini. "Vi prego, non chiedetemi altro. Non su questo argomento."

Il re fu molto contrariato: ormai era più deciso che mai ad ottenere il misterioso potere a cui gli indovini avevano fatto cenno. Inoltre, cominciava a nutrire dubbi sulla fedeltà del principe: era infatti convinto che egli volesse tenere il potere per sé. Perché altrimenti non parlarne con lui? Il re cominciò dunque ad elaborare un piano per costringere il principe a rivelargli il segreto.

L'Avvento Oscuro a Siilyoe

E così, la battaglia si scatenò. Inizialmente, la situazione era piuttosto equilibrata: i due eserciti sembravano essere di pari forza, e nessuno dei due prevaleva nettamente sull'altro. I soldati imperiali si battevano con un coraggio ammirevole, senza lasciarsi intimidire dalle creature spaventose che avevano di fronte: molti di loro erano infatti veterani, abituati (sempre che fosse realmente possibile abituarsi) a combattere contro l'Oscura Legione. La battaglia cominciò progressivamente a spostarsi verso la giungla. Era una tattica che gli Imperiali adoperavano di frequente: le demoniache creature di Algeroth erano, infatti, troppo grosse per combattere a loro agio nella giungla. Absalom si era però aspettato una simile tattica, e non si lasciò cogliere impreparato: aveva infatti armato le sue truppe di lanciafiamme. Detestava combattere nella giungla, con le lunghe corna che gli si impigliavano nelle piante, ma era una cosa che purtroppo gli capitava spesso di fare. Alakhai, per il momento, non stava prendendo parte in maniera determinante allo scontro: teneva le sue truppe d'élite vicino a sé: sembrava in attesa di qualcosa. Zharn, vicino ad Absalom, sembrava prestare scarsa attenzione a quello che accadeva intorno a lui, tanto da rischiare di essere colpito un paio di volte. Combatteva con una strana sciabola, ma combatteva in modo distratto: la sua attenzione sembrava completamente assorbita dalla giungla, a cui si avvicinavano sem-

pre di più.

Quando vi furono finalmente dentro, accadde qualcosa di strano: all'inizio, nessuno se ne rese davvero conto, anche perché erano tutti concentrati nella battaglia. Poi, l'intensità degli scontri diminuì, mano a mano che tutti si rendevano conto che c'era qualcosa di sbagliato.

La giungla non era più una giungla. Si trovavano su una radura, piena di fiori e inondata dal sole. In lontananza era visibile un castello dalle mura bianche.

Cadde un inquietante silenzio, mentre i due schieramenti, quasi ad un segnale convenuto, smettevano di combattere e si guardavano intorno. Presto risuonarono le voci di molti soldati che chiamavano commilitoni che non riuscivano più a trovare: persone che si trovavano lì fino a un istante prima, e che ora sembravano svanite nel nulla. Pur desiderando portare a termine lo scontro, i comandanti di entrambi gli eserciti si resero conto che ora la cosa più importante era scoprire cosa diavolo stava succedendo.

Il soldato imperiale si guardò intorno confuso. La foresta era cambiata: sembrava che gli alberi fossero diventati molto più grandi, e che la giungla si fosse fatta più fitta, al punto che non si riusciva nemmeno più a vedere la luce del sole. Per di più, i due eserciti che si stavano fronteggiando sembravano spariti.

"Ma cosa..." cominciò il soldato, ma si interruppe subito.

Davanti a lui, a pochi metri, era

apparsa una ragazzina: aveva corti capelli neri e occhi azzurri. Sembrava apparsa dal nulla: fino a pochi istanti prima, davanti a lui non c'era nessuno, di questo era sicuro.

"Una ragazzina?!" esclamò l'uomo, incredulo. "COSA CI FAI QUI?! E' PERICOLOSO!"

La ragazza scosse il capo con un sorriso: "No, non c'è alcun pericolo qui." Solo allora il soldato si accorse che gli occhi scuri azzurri avevano assunto strani riflessi gialli. "Almeno non per me."

Solo allora il soldato si rese conto che tutt'intorno a lui era pieno di scheletri. Si sentì afferrare da qualcosa: aveva una catena uncinata saldamente piantata nella sua armatura, all'altezza del collo. Con un potente strattone la Nefarita lo scarraventò a terra, vicino a lei. L'uomo aveva la strana impressione che la ragazza fosse diventata di colpo molto più alta. La catena uncinata si staccò dalla sua armatura; il soldato si rialzò subito, impugnando freneticamente il suo fucile. Un solo sguardo alla sua avversaria, però, gli fece capire che era ormai troppo tardi per fare qualcosa. Non fece nemmeno in tempo a urlare che la Nefarita gli era già addosso.

"E adesso che succede?" sbottò Absalom.

Più che spaventato o preoccupato sembrava essere annoiato.

Zharn aveva rimesso nel fodero la sua sciabola e fissava con la sua solita espressione imperscrutabile il castello.

"E' lì." dichiarò improvvisamente Alakhai, che si era avvicinato e

Alakhai richiamò a sé la Straziacarne, quasi avesse bisogno di un qualche sostegno, e, conficcata a terra, vi si appoggiò.

"Si chiama 'Cuore di Selestia' quel pugnale. E' questo il suo vero e antico nome."

Zharn aveva già sentito quel nome: ne era certo. Cercò di richiamare alla mente tutti gli antichi testi dell'Oscura Legione che ricordava. La testa gli girava terribilmente e, oltre tutto, Alakhai poteva attaccarlo da un momento all'altro, ma tentò ugualmente di concentrarsi. Dopo qualche minuto, gli venne in mente una cosa che aveva letto nel libro che gli aveva fatto leggere proprio l'Overlord. Lì si parlava ad un certo punto del più potente Nefarita del Signore delle Visioni all'epoca: un Nefarita dall'aspetto bellissimo, con tre grandi ali dorate e la pelle bianca come porcellana. Si diceva che la sua bellezza fosse tale da portare alla pazzia chiunque lo vedesse. Si diceva inoltre fosse in grado di evocare mostri così terribili da radere al suolo interi pianeti, e che fosse stato in gran parte suo il merito della vittoria finale dell'Anima Nera. Il suo nome era "Seles", che nella lingua runica significava "Rosa Maledetta".

"Seles..." mormorò Zharn, esitante.

"Sì, la Rosa... Proprio lui!" Alakhai rise senza allegria. "Quell'arma magica risale ai suoi tempi."

Il Magus fissò incredulo il pugnale che stringeva nelle mani.

"E' una delle armi più antiche dell'Oscura Legione." proseguì l'Overlord. "E io lo so bene: la usavo secoli fa, prima che io e Seles avessi-

mo un piccolo - come definirlo? - litigio..."

"Cazzate." sbuffò Zharn, portandosi la lama al petto con fare protettivo.

"E' un' arma del Signore delle Visioni: lo è sempre..." sbarrò gli occhi, colpito da un'improvvisa realizzazione. "... stata... No, non è possibile..."

Alakhai estrasse la Straziacarne dal terreno di colpo, puntandola di nuovo contro il Magus.

"Ora guarda."

Con la mano libera, afferrò la sua maschera, detta "Maschera di Semai", che gli pendeva dalla cintura e la indossò.

Zharn era raggelato e non riusciva a muovere nemmeno un muscolo: gli sembrava di trovarsi in uno dei suoi terribili incubi notturni, e parte di lui continuava a sperare scioccamente che da un momento all'altro si sarebbe svegliato.

La sagoma di Alakhai stava intanto cambiando: la sua sagoma si fece indistinta e i suoi contorni sembrarono dissolversi nel cielo notturno. Ma dopo qualche istante il suo corpo tornò ad essere tangibile.

Peccato non fosse più il suo corpo.

L'Overlord aveva ora l'aspetto di un ragazzo dai capelli lunghi e neri; i suoi occhi erano privi di pupilla e completamente neri, mentre le corna erano sparite; dalla sua schiena partivano due enormi escrescenze ossee, che avevano tutta l'aria di essere i resti di un paio d'ali: due orridi e tetri monconi. Lo si sarebbe potuto definire anche attraente, se i suoi occhi non avessero proiettato una simile aura di gelo e morte: sembravano due buchi neri pronti a

cozzò contro una barriera di luce violetta.

Alakhai sorrise: "Distorsioni, eh? Ma quanto a lungo puoi tenerlo attivo?"

"Giuro... giuro che evoco un terremoto tale da tirarti giù questa Cittadella sulla testa!"

Cadde in ginocchio sotto il peso dell'enorme spada.

"Ah, ma davvero?!" si fece beffe di lui l'Overlord. "Così moriremo tutti e due fra le macerie?"

Fu la volta di Zharn di sorridere: "Io posso passare nella dimensione dell'incubo in qualsiasi momento, l'hai scordato?"

Alakhai fece un balzo indietro, rimanendo in equilibrio sul bordo della guglia, a pochi millimetri dal vuoto.

"Ti avevo sottovalutato." il suo tono era quasi compiaciuto.

"Perchè vuoi il pugnale?" chiese Zharn, ansimando leggermente.

La risposta arrivò sotto forma di un nuovo lancio dell'enorme spada da guerra.

"Idiota, non mi colpirai mai così!" ringhiò Zharn teletrasportandosi di fronte all'Overlord disarmato e affondando il pugnale.

"Ne sei sicuro?" sibilò Alakhai nel suo orecchio.

Zharn sputò sangue, abbassando lo sguardo per vedere Alakhai affondare i suoi artigli sempre più in profondità nel suo stomaco.

"Un... diversivo..." rantolò.

"Già." sorrise Alakhai affondando gli artigli ancora più in profondità. "Ti sei dimenticato dei miei Artigli."

Per un attimo, cadde un silenzio innaturale, rotto solo dal lieve rumore delle gocce di sangue che cadevano a terra con la regolarità della sabbia di una clessidra.

"E tu hai dimenticato il pugnale." sussurrò infine Zharn, piantandogli l'arma nel cuore.

Alakhai sbarrò gli occhi per la sorpresa, mentre la lama gli perforava l'armatura come se fosse fatta di burro.

"E ora, pronto a fare una vacanza..."

Zharn si bloccò i scatto e si fissò il braccio, sconvolto: era ormai arrivato a piantarsi nel corpo di Alakhai fino al gomito... come se nel corpo del Nefarita ci fosse quasi un'altra dimensione.

"Cosa diav..."

Alakhai gli afferrò il gomito con gli artigli ancora coperti di sangue e, sibilando per il dolore, estrasse lama e braccio del nemico.

Zharn fece alcuni tremanti passi indietro, guardando a occhi spalancati il buco nell'armatura dell'Overlord. Non ne usciva sangue... era come... come se ci fosse un buco... un buco che dava sul nulla.

"Il tuo... il tuo..."

Alakhai rise senza allegria: "Esatto. Non ho nessun cuore che tu o chiunque possiate trafiggere." spiegò infine.

"Ma... dove si trova?" chiese Zharn, appoggiandosi allo stesso parapetto su cui sedeva qualche ora prima.

Alakhai rimase a fissarlo in silenzio per qualche secondo, con aria pensierosa. Infine, indicò il pugnale con un artiglio insanguinato.

Zharn lo fissò, senza capire.

stava osservando anche lui il castello. "Il Nefarita di Muawijhe è in quel castello."

"Tutto questo è opera sua?" domandò il Warlord, a stento trattene l'ira.

"Sì, penso proprio di sì." rispose Alakhai. "Forse sarà meglio che vada a fargli una visitina..."

"Sarà un vero piacere!" commentò Absalom con un tono tutt'altro che amichevole.

L'Overlord lo trafisse con uno sguardo penetrante: "Io da solo." precisò infine.

"Ma..." cominciò a protestare il Warlord, ma Alakhai bloccò sul nascere ogni sua protesta con una semplice occhiata.

"Ho detto io da solo." ripeté in un tono che non ammetteva repliche.

Absalom scosse il capo, contrariato, ma non osò protestare: non riusciva a capire perchè il suo padrone volesse esporsi così stupidamente a dei rischi, ma si rendeva perfettamente conto che non sarebbe riuscito in alcun modo a fargli cambiare idea.

Zharn continuava a fissare preoccupato il castello, e non sembrava prestare particolare attenzione a quello che succedeva intorno a lui: "Io non metterò piede in quel castello." dichiarò alla fine, distogliendo finalmente lo sguardo.

Absalom gli scoccò un'occhiata velenosa: "Hai paura di un Nefarita di Muawijhe?! Sei solo un vigliacco!"

Zharn non gli rispose nemmeno, limitandosi ad andarsi a sedere sotto un grosso albero: appoggiò la

schiena al tronco, tirò fuori il libro che stava leggendo prima che la battaglia cominciasse, e si mise di nuovo a leggerlo.

Il Warlord si girò a fissare Alakhai: l'Overlord però non stava prestando attenzione al suo nuovo Arcimago, ma anzi aveva già cominciato ad avviarsi verso il castello.

"Occupati tu di tutto, finché non sarò di ritorno!" gridò mentre si allontanava.

Absalom si guardò intorno: i Nefariti inferiori al suo servizio, così come i loro soldati, aspettavano ordini, con aria alquanto perplessa; gli umani sembravano perplessi almeno quanto loro e, per il momento, poco desiderosi di tornare a combattere. Su tutta la scena regnava una calma quasi irreali. Una calma che irritava profondamente il Nefarita.

"Maledizione!" sbottò infine, rassegnandosi ad aspettare il ritorno del suo signore senza poter fare niente.

Il ponte levatoio del castello era abbassato e, a metà di esso, si trovava una ragazzina: non sembrava particolarmente sorpresa dall'arrivo di Alakhai, anzi sembrava quasi divertita.

"Un Nefarita di Muawijhe, immagino." commentò l'Overlord, con una nota di disprezzo nella voce.

"Lady Yume." si presentò lei, con un grazioso inchino. "Jolly di Lord Muawijhe."

"Vattene." ordinò Alakhai. "Mi stai creando notevoli fastidi."

La ragazzina si inchinò ancora, ma questa volta in segno di scusa: "Mi

dispiace, ma non posso farlo."

"Non sarebbe una mossa molto saggia da parte tua intralciare le mie operazioni." commentò Alakhai, in tono tranquillo.

La ragazzina rise: "Il brutto di voi Nefariti di Algeroth è che non sapete divertirvi!"

A queste parole, anche l'Overlord sorrise, ma era un sorriso che non prometteva nulla di buono.

"Guarda!" esortò la ragazzina, facendo una piroetta. "Non è bellissimo questo posto? E' come il regno delle favole... Ed è tutto mio!"

Alakhai si guardò intorno: "E' disgustoso." fu il suo unico commento.

La Nefarita di Muawijhe gli lanciò un'occhiataccia: "Che ospite maleducato!"

"Mi dispiace, ma trovo questo posto veramente ridicolo e di pessimo gusto."

"Oh, non importa!" sbuffò la ragazzina. "Il tuo compito è quasi terminato, in fondo."

"Il mio compito?"

La ragazzina cominciò a ridere e a ballare con grazia sul ponte levatoio: "Ma ancora non capisci?" disse infine. "La vostra battaglia serviva soltanto ad attirare qui il mio principe!"

"Principe?!" le labbra di Alakhai si incurvarono in un sorriso strano e indecifrabile.

"Sì, il mio bellissimo principe dai capelli corvini!"

Nonostante il sorriso, il contegno di Alakhai si era fatto gelido: "Capisco." disse solamente.

Con un balzo la ragazzina si spostò all'entrata del castello: i suoi capelli

cominciarono ad allungarsi, mentre il suo corpo cresceva; il suo semplice vestito veniva sostituito da un abito dorato lungo, simile a quello di una principessa delle favole.

"Io sarò nella torre più alta del castello." spiegò. "Perché voi possiate tornare nel vostro mondo, io devo essere portata fuori da questo maniero... Ma solo il mio principe potrà aprire le porte, una volta chiuse!"

"Capisco." commento di nuovo Alakhai, sempre più freddo.

Canticchiando un allegro motivetto con la sua voce dolcissima, la Nefarita entrò ballando nel castello, mentre le pesanti porte di legno si chiudevano dietro di lei.

L'Overlord rimase per un po' ad osservare il castello: di un bianco perlato, le torri che svettavano in un cielo limpido e privo di nubi. Sembrava totalmente assorto nei suoi pensieri.

"Il regno delle favole..." mormorò infine, con una nota sarcastica nella voce. "Non tutte le favole, però, finiscono con un lieto fine..."

"TU SEI... SEI UN MOSTRO!" urlò il re, mentre la sua armatura candida e immacolata si sporcava di sangue.

Gli occhi del principe, neri come la notte, lo osservavano, privi di emozione: "Ho dovuto farlo."

Macchie di sangue sporcavano anche la sua armatura nera, ma la cosa che più impressionava nella sua figura era il suo petto: lì, all'altezza del cuore, si trovava un grande buco, nero quanto la sua armatura.

Capitolo 7 Il sesto Apostolo

Zharn avvertì una sferzata di vento colpirlo e scattò istintivamente di lato: appena in tempo per schivare un'enorme spada che saettò a pochi centimetri da lui, perdendosi nel vuoto.

"Sei bravo a scappare... Un vero esperto, dico bene? Ahah ah!"

Zharn si girò lentamente a incrociare lo sguardo beffardo di Alakhai.

"Non posso credere di non essermi accorto subito di cosa portavi con te..." proseguì l'Overlord. "Beh, meglio tardi che mai."

Il Magus aprì la bocca per replicare, ma fu interrotto dalla Straziacarne, che sfrecciò abbastanza vicino al suo viso da tagliargli una lunga ciocca mentre tornava in mano al suo padrone.

"Alakhai, ma tu cosa cazzo ne sai di questa storia?"

"Fattelo spiegare dal tuo caro padrone Muawijhe!" ringhiò Alakhai, scagliando nuovamente la Straziacarne.

Zharn evocò i Doni e si spostò alle spalle di Alakhai, il pugnale sguainato.

La lama però incontrò l'aria, mentre il corpo dell'altro Nefarita svaniva, e Zharn si trovava a fronteggiare l'enorme spada che settava dritta verso il suo viso.

"Merda!"

Si spostò di nuovo, appena in tempo, sulla cima della guglia. Alakhai era a pochi metri da lui. La Straziacarne cambiò bruscamente direzione

per tornare nella sua mano levata.

La luce della luna allungava le loro ombre, mentre si fissavano, immobili: Zharn col pugnale sguainato che brillava, Alakhai col braccio sollevato e la sua enorme spada che sembrava sfidare il cielo. Sembravano due enormi e sinistri gargoyle.

"Temevo sarebbe finita così..." sussurrò Zharn.

"Dammi il pugnale o muori: a te la scelta."

Zharn strinse convulsamente l'elsa dell'arma: "Mai!" ringhiò.

"Non puoi battermi." replicò Alakhai con calma.

"Ti strappo l'anima!!!" urlò il Magus, gettandosi in avanti con la lama del pugnale pronta a trafiggere il suo avversario.

Il braccio di Alakhai calò in un terribile fendente che si fermò a pochi millimetri da Zharn, interrompendo bruscamente la sua carica.

"Qualcuno lo ha già fatto." commentò l'Overlord, con un ghigno più simile a una smorfia di dolore che non a un sorriso.

"Non posso darti il pugnale... Non posso darlo a nessuno, non capisci?!" ringhiò il Magus. "E' la mia chiave per tornare nella dimensione dell'incubo!"

"Non è un mio problema." gli puntò la spada dritta al viso. "Voglio quel pugnale."

"L' C'E' META' DELLA MIA FOTTUTA ANIMA!!!" esplose Zharn, mentre il suo corpo lanciava sinistri bagliori violacei.

La Straziacarne calò su di lui, ma

come due fari: gli occhi appartenevano a una figura con un lungo mantello, seduta su un'altalena che sembrava emergere dal nulla.

"Chi sei?"

"E' tanto che il piccolo Zharn non ci mandava più nessuno..."

"M... Muawijhe?! Ma come...?!"

"Metà dell'anima di Zharn è legata a questo luogo, sai..." mormorò il Signore delle Visioni con aria distratta. "Già, già... legata qui per sempre."

"Ma come ho fatto a..."

Si bloccò di colpo: Muawijhe si era voltato di scatto, quasi reagendo a un rumore che solo lui aveva sentito, piegando la testa in modo assolutamente innaturale. Un forte schiocco risuonò nel buio: Muawijhe si era rotto il collo.

Apparentemente indifferente alla cosa, si voltò di nuovo verso il suo interlocutore: "Metà della sua anima è parte di me, come dicevo, così lui può mandarmi la gente... proprio così... basta che la infilzi con quel pugnale... il MIO pugnale, vorrei sottolineare."

Muawijhe prese a dondolare con più energia.

"Il cibo qua non è tanto buono... cioè... ho visto del gelato qualche anno fa, ma mi sa che si è sciolto, sai... ma cibo a parte, dai, non si sta così male..."

Una campana cominciò a risuonare, lugubre, zittendo persino il Demone della Pazzia.

"Un vero peccato... sembra che la tua permanenza qui sia già giunta alla fine."

Qualcosa, nel tono di voce improv-

visamente freddo di Muawijhe, fece gelare il sangue nelle vene al Nefarita.



"Ti avevo avvertito." continuò il principe, senza tradire alcuna emozione. "Se mi avessi dato ascolto, non saremmo arrivati a questo."

"Mi avevi giurato fedeltà!" ringhiò il re, appoggiandosi al trono per rimanere in piedi.

Il principe si portò la mano destra al petto, sopra l'orrendo buco: "E la mia fedeltà non è mai venuta meno." replicò con calma.

"Avrei dovuto lasciarti nella caverna in cui ti ho trovato!"

"E' un pò troppo tardi per simili ripensamenti, non credi?" il sorriso che apparve sul volto del giovane dai capelli neri era gelido e privo di allegria.

"Avrei dovuto lasciarti a marcire in catene!" continuò il re, con gli occhi che brillavano di odio. "Tu hai portato la rovina nel mio regno!"

Il principe scosse il capo, allontanandosi dal re e dal trono: "Non io, tu hai portato la rovina nel tuo regno."

"Mio principe?" chiese la Nefarita di Muawijhe, con voce melodiosa.

Sedeva su uno splendido trono d'oro. Aveva ripreso il suo aspetto di Nefarita: una cascata di lunghissimi capelli biondi, inquietanti occhi gialli, mani simili agli artigli di un'aquila.

"Sì." rispose divertito Alakhai, entrando nella sala del trono.

Per un attimo, Yume sembrò non riuscire ad articolare parola.

"Cosa ci fai tu qui? Come hai fatto ad entrare?" disse infine in un sussurro.

"Ma come?!" esclamò il Nefarita di

Algeroth, con finta indignazione. "Ti sembra questo il modo di accogliere il tuo principe?!"

Alakhai si guardava intorno con attenzione, mentre avanzava verso il centro della sala: "E' esattamente come lo ricordavo." commentò infine. "Hai riprodotto questo castello molto bene: devo farti i miei complimenti!"

"Tu non sei il mio principe."

Sempre sorridendo, Alakhai le si avvicinò: il suo atteggiamento sembrava amichevole, ma nei suoi occhi c'era una strana luce.

"Tu non sei il mio principe!"

Prima che potesse fare qualsiasi cosa, l'Overlord le prese delicatamente il viso con la mano destra: "Sì, invece! Sono proprio il tuo principe. L'hai detto tu, no? Solo il tuo principe può aprire le porte di questo castello, una volta chiuse."

Yume era incredula e indignata. Poi i suoi occhi si dilatarono per la sorpresa: sul petto di Alakhai, all'altezza del petto, c'era un buco. Non ne usciva nemmeno una goccia di sangue, e nulla era visibile al suo interno, ad eccezione di un nero profondo e assoluto.

Alakhai seguì il suo sguardo e sorrise; portò la mano sinistra, ancora libera, sul foro e la infilò dentro con tranquillità, senza provare apparentemente alcun dolore.

"Ora cominci a capire, vero?"

Il suo braccio era sprofondato nel buco fino al gomito.

Yume stava tremando: "Non... non è possibile!"

La luce del sole illuminava la sala del trono, facendo brillare il trono in

oro e gli splendidi arazzi appesi alle pareti. Sembrava di trovarsi in una favola, ma una favola con qualcosa di sbagliato: i protagonisti, infatti, non erano come avrebbero dovuto essere, e sembravano del tutto fuori posto in quello scenario fiabesco.

"Già, immagino di non rappresentare il tipico principe azzurro delle favole..." disse l'Overlord, continuando a sorridere. "Ma sono indiscutibilmente il tuo principe dai capelli corvini."

"Ma come..."

"E' una storia piuttosto lunga e complessa, e io non vorrei tediarti con una vecchia favola." la interruppe Alakhai. "Sai qual'era il mio nome? Il nome del principe dai capelli corvini? Scommetto che nelle vecchie leggende non lo dicono."

L'Overlord si chinò e le sussurrò qualcosa all'orecchio.

"Ma questo..." mormorò lei, sconvolta. "Questo vorrebbe dire che tu..."

"Non dire altro." la ammonì Alakhai, interrompendola.

Intanto, stava lentamente ritirando il braccio dallo squarcio.

"Ora c'è però una piccola questione da risolvere." disse, dopo un attimo. "Vedi, non posso certo permettere che tu vada in giro a raccontare a tutti quello che ti ho detto."

Yume lo fissò, sconvolta e chiaramente spaventata.

"Un vero peccato che tu abbia consumato quasi tutta la tua energia per farci entrare in questo mondo..." aggiunse poi. "Un vero peccato!"

Zharn crollò in ginocchio, con aria sconvolta.

"Che diavolo ti prende?" domandò Absalom, avvicinandosi a lui.

Il Magus si alzò faticosamente da terra: non guardava però il Warlord, bensì il castello in lontananza.

"Sta succedendo qualcosa." disse infine.

"Che cosa?"

Zharn scosse violentemente il capo: "Non so spiegarlo."

Il Warlord lo guardò, aspettando che dicesse qualcos'altro.

Il Magus, però, si chiuse in un cupo silenzio.

"Lord Zharn, cosa sta succedendo nel castello?" domandò di nuovo Absalom, sul punto di perdere la pazienza.

"Lasciami in pace!" sbottò l'altro, voltandogli le spalle di scatto.

E, improvvisamente, si trovò ad osservare la giungla venusiana. Il cambiamento era stato così improvviso che per parecchi secondi i due Nefariti non poterono fare altro che rimanere immobili e guardarsi intorno sorpresi.

"Lord Alakhai!" esclamò improvvisamente Absalom.

Zharn si girò di nuovo: in effetti, Alakhai il Furbo stava avanzando verso di loro, apparentemente illeso, tenendo fra le braccia qualcosa.

"Problema risolto." dichiarò l'Overlord, appena si fu avvicinato abbastanza da essere udito.

"Riprendiamo a combattere?" domandò speranzoso il Warlord.

Alakhai scosse il capo, esasperato:

"Le leggende e i resoconti della Fratellanza ci dicono che il Demone della Pazzia si nutre della follia della gente... ma qualcuno si è mai chiesto come faccia a "mangiare pazzia"? Blaterano di "Bacio di Muawijhe" per pagine e pagine, ma mai una volta che si domandino in cosa esattamente consista!"

"Perchè sei tornato al servizio del nostro padrone?" lo interruppe l'altro, con aria quasi annoiata.

Come molti altri Nefariti, considerava l'esistenza e l'operato del Signore delle Visioni come un qualcosa di assolutamente marginale e di scarso interesse per il resto dell'Oscura Legione.

Zharn parve riflettere sulla domanda.

"Per scappare dal Signore delle Visioni." Rispose alla fine con semplicità.

L'altro Nefarita scoppiò in una risata malvagia: "Paura di Muawijhe? Che cosa patetica!"

"Se avessi anche solo una minima idea di cosa sia realmente Muawijhe, ti sembrerebbe tutto tranne che patetico... Ma che cosa credi? Che tutti i suoi Nefariti siano pazzi per una qualche maledizione congenita?! E no," prevenne il Magus, che era sul punto di ribattere. "non venirmi con la solita storiella che "non sono pazzi come sembrano"! Sono matti da legare, fidati. Uno peggio dell'altro."

"Beh, tu mi sembri abbastanza sano di mente..." il tono dell'irritante Nefarita era derisorio.

Zharn gli si avvicinò, accostando il viso a quello dell'altro, come se stesse per sussurrargli un segreto.

"Lo sai come vengono creati i Nefariti di Muawijhe?" gli chiese, a voce bassissima. "Gli eretici ritenuti meritevoli vengono scaraventati nella Dimensione dell'Incubo, dove finalmente comprendono la vera natura del Signore delle Visioni... Comprendono che la Dimensione dell'Incubo e il Signore delle Visioni sono la stessa cosa. Comprendono..." La voce di Zharn a quel punto tremò. "... che sono perduti per sempre."

Gli occhi dell'altro Magus si spalancarono per la sorpresa quando avvertì una lama trapassargli lo stomaco: ero sicuro di non avergli visto addosso nessun arma quando lo aveva avvicinato per parlargli! Cercò di evocare i suoi Doni, ma scoprì con sgomento che per qualche motivo non era più in grado di usare i suoi poteri.

"Rilassati..." gli sussurrò Zharn. "In fondo stai andando a farti una bella vacanza!"

Zharn scoppiò a ridere, mentre il corpo del Magus svaniva in una strana nebbia viola.

"Coglione... Credevi veramente che ti avrei lasciato andare in giro a raccontare i fatti miei?!"

Alakhai sorrise dalla sua postazione di osservazione: era stato uno spettacolo davvero istruttivo e divertente.

Tutt'intorno solo un'oscurità talmente fitta che nulla sembrava poterla penetrare. Un sinistro cigolio rimbombava nel silenzio.

A un tratto due enormi occhi gialli si aprirono nel buio, illuminandolo

A quel punto mi stavo quasi rotolando per terra, e la mia mente era troppo assorbita dal dolore per dare una risposta coerente.

Muawijhe si accovacciò accanto a me, incrociando le gambe con uno schiocco sinistro: doveva averle rotte, l'idiota. Gli capita ogni tanto di rompersi qualcosa mettendosi in pose strane. Immagino sia colpa del fatto di avere una forza mostruosa e di non sentire alcun dolore: hai abbastanza forza da romperti le ossa senza fatica e non hai nessun modo per capire se stai sentendo dolore o no.

Da lontano si udì un suono di campana.

"Ma il problema è che hai aperto la porta di casa mia... Sai, sono un pò arrabbiato..."

A quel punto, avvertendo una nota più dura nella sua voce, mi sforzai di fissarlo: stava giocando con i suoi artigli, spezzandoli a morsi, mentre la sua catena uncinata sbatteva contro le pareti del pozzo.

"Algeroth vuole sempre tutto... Vuole sempre anche ciò che non gli appartiene!" sbraitò con voce che si faceva via via più irritata e stridula. "Questo pugnale è mio. MIO."

Sentii, attraverso le fitte di dolore, gli uncini della sua catena che mi si piantavano nella carne.

"E ora anche tu sei mio."

Ero talmente sopraffatto dal dolore che non riuscivo nemmeno più a guardarlo.

Vidi uno dei suoi artigli, ancora insanguinati per via del suo mordermeli, calare sulla mia mano che stringeva il pugnale.

"Fammi uscire da qui..." riuscii a mormorare debolmente.

Tutt'intorno a me risuonò una spaventosa risata.

Gli occhi di Muawijhe vorticavano in ogni direzione.

"Una volta entrati nel mio incubo, non se ne esce più."

E mentre gli ultimi rintocchi dell'invisibile campana si perdevano nell'aria, mi ritrovai di nuovo qui nel nostro mondo. Il pugnale era scomparso.

O almeno così credevo.

Ma al momento non ebbi tempo per preoccuparmi di dove fosse finito l'oggetto magico, perchè tutto diventò di colpo nero e persi i sensi.

E...

Senti, riassumiamo, che la storia si sta facendo lunga: fui portato al cospetto di Muawijhe e non potei fare altro che giurargli fedeltà.

"Non vedo il motivo: eri uscito dalla sua dimensione alla fine, no? Anche se ti hanno portato al cospetto di Lord Muawijhe, non eri assolutamente tenuto a giurargli alcunché." Osservò il Magus, incredulo e sbalordito davanti a quello strano racconto.

"Uscito?!" ringhiò Zharn, passando gli artigli fra i capelli viola con aria distrutta. "USCITO?! Non capisci ancora?! "Certi posti te li porti dentro"."

Il suo interlocutore continuò a fissarlo senza capire.

"Non capisci. Ovviamente." Mormorò l'altro con aria rassegnata. "Nessuno può capire."

Si alzò in piedi stancamente.

"Contro chi, razza di idiota? Non vedi?! Gli umani non sono più qui!"

Solo allora, Absalom si rese conto che l'esercito degli Imperiali sembrava svanito nel nulla.

"Gli incantesimi che aprono portali sono pericolosi." spiegò Alakhai, vedendo l'espressione perplessa del suo sottoposto. "Se chi lo sta utilizzando ne perde il controllo, tutti coloro che ne sono coinvolti possono finire ovunque."

"Saranno ancora su Venere?" domandò Absalom.

"Probabilmente sì." rispose l'Overlord.

"Il Nefarita?" chiese all'improvviso Zharn, che fino a quel momento non aveva parlato.

"Niente. Il principe è andato a prendere la sua principessa, e l'ha portata fuori dal castello: tutto qui." rispose Alakhai con una risata. "E ora muoviamoci a rientrare!"

Capitolo 5 Strani Racconti

Alakhai sfoggiò uno dei suoi sorrisi diabolici e appoggiò con grazia una gamba su uno dei braccioli del trono.

"Sul serio non ti capisco, Absalom... Quante storie per un miserabile Nefarita di Muawijhe!"

Absalom scosse la testa, irritato: "Non è questo il problema! Siamo finiti in un'altra dimensione. Improvvisamente. E poi ne siamo saltati fuori altrettanto all'improvviso. Non capisco."

Alakhai rise con cattiveria: "Ci sono tante cose che non capisci, Absalom. Abbiamo vinto: è questo quello che conta."

Il Warlord sapeva che il suo padrone gli stava nascondendo qualcosa, ma d'altra parte sapeva anche che era molto pericoloso insistere a fare domande.

Lanciò quindi un'occhiata a Zharn, sperando che intervenisse in suo aiuto, ma lo strano Magus non sembrava prestare la minima attenzione alla discussione in corso. Anzi, voltava le spalle all'intera scena, affacciato a una delle ampie finestre della sala del trono.

"Puoi andartene adesso, Absalom." la voce di Alakhai non ammetteva repliche.

Così, pur seccato e per nulla soddisfatto, Absalom non poté fare altro che inchinarsi ed uscire.

Zharn finalmente si voltò: aveva un bicchiere di vino in mano e lo sorvegliava con aria assente.



"Non mi hai fatto neanche una domanda su quanto è successo ieri." osservò pacatamente Alakhai.

L'espressione di Zharn non cambiò, come se non stesse realmente prestando attenzione all'Overlord: "Non ho niente da chiederti."

Alakhai sguainò la Straziacarne, cominciando a fare pigri affondi verso il vuoto: "Un buon Arcimago mi avrebbe consigliato di riferire l'accaduto a Lord Algeroth... O l'avrebbe già fatto lui stesso."

"Io non sono un buon Arcimago: mi pareva di avertelo già detto." replicò Zharn, con un ghigno.

Alakhai sorrise e continuò a giocare con la sua spada: "Sto cominciando a rivalutare il fatto di avere un pessimo Arcimago!"

Zharn finì il suo bicchiere in un sorso, appoggiandosi poi al davanzale: "Piuttosto... Ho finito il libro che mi hai prestato..."

"Davvero?"

Zharn si scostò dalla grande finestra: "Sì... Posso chiederti qualcosa su quello invece che su quanto accaduto ieri?"

L'Overlord ringuainò la Straziacarne, rivolgendogli un cenno del capo, un sorriso enigmatico sulle labbra.

"Su quel libro è riportata una strana storia... Fu scritta da uno scriba della corte del re di un paese in un pianeta lontano, ormai conquistato dall'Oscura Legione. Racconta l'avvento della Legione in quel pianeta."

"Conosco bene quella storia: come ti ho già detto, è un libro che mi piace."

"Lo scriba racconta che il suo re, di cui rifiuta di dire il nome, era una specie di guerriero-stregone, molto amato e rispettato dalla sua gente.

Un giorno si imbatté in una caverna in cui era sigillato un mago misterioso: lo liberò e lo prese al suo servizio. Ma il mago (nemmeno di lui lo scriba fa il nome, limitandosi a chiamarlo "principe") aveva una particolarità: un potente sigillo magico all'altezza del cuore.

Il re cercò in tutti i modi di farsi rivelare il segreto del sigillo, ma invano.

Infine, un giorno, deciso a risolvere il mistero e ad ottenere il potere che il mago nascondeva, si procurò una spada magica e minacciò di trafiggerlo con quella se non gli avesse rivelato il suo potere segreto. Il principe, a quel punto, si rivelò essere nient'altro che un Apostolo del male e sfidò il re a provare davvero a trafiggerlo. Il re, pur scosso, piantò la spada proprio nel cuore della creatura, nel punto in cui si trovava il sigillo: con un urlo lacerante, l'Apostolo svanì, ma al suo posto si aprì un gigantesco portale, da cui entrò l'Oscura Legione."

"Cosa volevi chiedermi?" domandò Alakhai, guardandolo con espressione indecifrabile.

"Volevo chiederti se questa storia è vera."

L'Overlord scoppiò a ridere e lanciò al suo Arcimago una strana occhiata: "In un'epoca di cyborg e super computer, una storia di re e spade magiche è difficile da credere, eh?"

Zharn lo guardò dritto negli occhi, con un'espressione seria che Alakhai non gli aveva mai visto.

perchè certi posti te li porti dentro, sai... te li porti dentro per tutta l'eternità... secolo dopo secolo dopo secolo dopo secolo dopo secolo dopo secolo dopo secolo dopo secolo..."

Nonostante non fosse granché educato, voltai le spalle al Signore della Pazzia e cominciai a salire su per la scala: da ciò che potevo sentire, è andato avanti a dire "dopo secolo" per almeno altri 10 minuti... E, comunque, credimi: anche nei momenti di maggiore lucidità mentale, parlare con Muawijhe è fra le cose più snervanti che esistano.

Ma non per quello che dice: per come ti guarda. Quegli occhi... Ma li hai mai visti?! Sembra che abbiano preso un enorme bambola del Gatto con gli Stivali — e quando dico "enorme" intendo di almeno una decina di metri — le abbiano strappato gli occhi e li abbiano piantati su uno spaventapasseri pieno di vermi. Non sono blasfemo. Gliel'ho persino detto una volta: l'ha trovato un paragone carino.

E ha sbarrato quei cazzo di occhi ancora di più.

Quello che cerco di dirti è che, oltre che essere ridicolmente troppo grandi (come se non fosse già abbastanza orrendo di suo), oltre a non avere palpebre (cosa che dopo un pò può diventare davvero fastidiosa), gli occhi di Muawijhe sembrano dotati di vita propria: girano, guardano completamente da un'altra parte rispetto a te, brillano... Uno schifo, guarda. Chiudiamo qua il discorso.

Dove eravamo rimasti?

Sì, la scala.

Dunque... salii. Sembrava non fini-

re mai. Non so quanto tempo ho continuato a salire, ma alla fine mi ritrovai immerso in un nevischio violaceo: non riuscivo più a vedere nulla, neppure i gradini su cui stavo camminando.

E poi improvvisamente il gelo. Il buio più assoluto.

Ero un buio di qualità diversa dal buio che avevo precedentemente incontrato in quella dimensione però: i miei occhi infatti potevano finalmente vedere.

Mi trovavo in una specie di pozzo. Sopra di me si scorgeva solo un nulla senza fine e non si udiva alcun suono.

Improvvisamente il pugnale che stringevo in mano cominciò a bruciare provocandomi fitte lancinanti: cercai di gettarlo, ma non riuscivo, sembrava che qualcosa lo tenesse inchiodato alla mia mano. Credo di aver urlato. Non avevo mai provato, nemmeno da umano, un dolore simile.

E dall'ombra apparvero due giganteschi occhi gialli.

"Eh, certi posti ti restano incollati... Te l'avevo detto."

"Cosa... diavolo succede?!" ringhiai, piegato in due dal dolore.

Avevo gli occhi appannati e Muawijhe mi appariva come una sagoma indistinta.

"E' difficile da spiegare..." rispose questi, con voce allegra. "Al mondo ci sono porte. E ci sono chiavi. Quando infili la chiave giusta nella serratura giusta, apri la porta, no? Beh, diciamo che tu hai accidentalmente infilato la chiave nella sua serratura."

Sinceramente, non sapevo se sentirmi sollevato o preoccupato.

Muawijhe posò i gomiti sulle ginocchia e mi fissò con occhi gialli simili a quelli di un enorme gatto. La sua sedia dondolava intanto nell'aria cigolando in modo orribile.

Mi inginocchiai all'istante: "Lord Muawijhe, non sapevo foste voi. Perdonate le cattive maniere."

"Hai i capelli viola, piccola Alice... Mi piacciono i tuoi capelli, sai?"

Decisi di ignorare il commento.

"Sono finito qui per errore, come vi ho già detto... Vi assicuro che non avevo alcuna intenzione di infastidirvi. Potreste farmi uscire di qui?"

"Potrei indicarti l'uscita, sì... Potrei anche strapparti i capelli... Potrei fare tante cose!"

Di nuovo risuonò la risata, ma non sembrava provenire dall'Apostolo: era come se fosse il paesaggio a ridere al posto suo. Una cosa davvero insopportabile.

"Vi prego... Sono in missione per conto di vostro Fratello."

Muawijhe si strinse le ginocchia al petto in un gesto molto umano... Davvero grottesco, te l'assicuro.

"Ah, già. La missione." il suo tono era quello di chi si è appena ricordato di un impegno che avrebbe preferito dimenticare. "Beh, se vuoi completare la missione, direi che devi uscire di qui, sai."

"E' quello che sto cercando di fare da ore..."

La mia capacità di essere diplomatico stava rapidamente diminuendo. "Oh, e perchè non esci, allora?" chiese l'Apostolo in tono genuinamente sorpreso.

Trassi un profondo respiro: "Perchè voi non mi avete ancora detto dove si trova l'uscita..."

Muawijhe si lasciò cadere all'indietro contro lo schienale della sua sedia a dondolo: "Questo è davvero un bel problema! Non conosco l'uscita, ahimé! Sono chiuso qui dall'inizio dei tempi!"

Non mi sono fermato neanche un secondo a riflettere sulle idiozie che andava blaterando... Forse avrei dovuto invece!

"Ma avete detto pochi secondi fa che potevate indicarmi l'uscita!" protestai con veemenza.

Il Demone della Pazzia sbarrò i suoi già decisamente grandi occhi: "Ho detto così?!"

Annuii esasperato.

Poi, non so come, mi ritrovai di colpo Muawijhe a fianco, sedia a dondolo e macerie sparite: il paesaggio era cambiato completamente con la stessa velocità con cui passi da una foto a un'altra.

Davanti a me si innalzava ora una ripida scala d'argento, che sembrava salire fino alle nuvole e di cui non si riusciva nemmeno ad intravedere la fine.

Muawijhe me la indicò con un gesto della mano: "Se vuoi andartene di qui, sali la scala."

Senza perdere altro tempo, misi il piede sul primo gradino.

"Però..."

Mi girai a guardare l'Apostolo, che mi stava fissando con quei suoi enormi occhi da felino, perennemente spalancati.

"Ci sono posti da cui non si può scappare, qualsiasi cosa tu faccia..."

"Ma è possibile che un Apostolo porti impresso sul suo corpo il Primo Sigillo? Voglio dire..." si passò una mano fra i capelli, nervosamente. "In questo mondo, il Primo Sigillo era una lastra nascosta in una caverna nelle profondità di Nero. Ero un oggetto fisico, insomma. E' possibile che il Primo Sigillo possa trovarsi nel corpo di un Apostolo?"

"E chi lo sa?" replicò Alakhai con un sospiro, sistemandosi più comodamente sul suo trono. "Nella storia dell'Oscura Legione ci sono tanti fatti bizzarri..."

"Allora è possibile?"

"E perchè ti interessa tanto saperlo? Nel momento in cui muori, che ad ucciderti sia stato un proiettile di una stupida Kratach o un Dono Oscuro lanciato da Algeroth in persona, che differenza vuoi che faccia? In entrambi i casi sei ugualmente morto. Perciò... Che la Legione sia passata attraverso il corpo di un Apostolo o in chissà quale altro modo... Che differenza vuoi che faccia? Sta di fatto che è passata!"

Il Magus lo fissò perplesso, poi scosse la testa, facendosi ricadere sul viso i lunghi capelli viola.

"Sono soltanto stronzate." sbottò, scostandosi i capelli dal viso.

Alakhai scoppiò a ridere: "Hai ancora parecchio da imparare..."

Zharn aveva un'espressione furiosa.

"Ah, sì?" la sua voce era carica di collera a stento trattenuta. "E, secondo te, se un Apostolo porta impresso sul suo corpo il Primo Sigillo, come può entrare in un qualsiasi

mondo?! Per quale via?!"

L'Overlord assunse un'aria pensierosa: "Una domanda interessante... Ma in fondo... Non ci si potrebbe chiedere la stessa identica cosa riguardo alla lapide su Nero?"

Zharn scossa la testa con aria frustrata: "Ti sto chiedendo se quella storia è vera o no." insistette. "Tu sai se quell'Apostolo è realmente esistito e se le cose sono andate così, vero?"

"Che sia andata così o meno, dal mio punto di vista, non ha alcuna importanza." replicò l'Overlord, imperturbabile.

Zharn sembrava sul punto di scagliargli contro un Dono Oscuro: i suoi occhi brillavano d'ira e leggere scintille viola intenso brillavano attorno al suo corpo.

L'altro Nefarita non si mosse, ma si limitò a fissarlo con aria quasi annoiata.

Il Magus sembrò però calmarsi all'improvviso e riacquistare la sua aria disinteressata.

Con un balzo si sedette sulla finestra.

"Ho sentito che Valpurgius sta avendo molto successo su Dark Eden..." disse improvvisamente Zharn, cambiando bruscamente argomento.

Nell'udire il nome del suo precedente Arcimago, Alakhai si irrigidì.

"Ho sentito delle strane voci, in giro..." proseguì il Magus. "C'è che dice che presto il suo status potrebbe crescere ancora all'interno della Corte... Ne parlava Maledrach a un altro Magus giusto qualche giorno fa."

Gli occhi di Alakhai erano ridotti a due fessure: "Cosa stai insinuando?" sibilò.

"Da bravo Arcimago, ti sto solo riferendo quello che sento dire in giro!" replicò l'altro, scrollando le spalle.

"E cos'altro avresti sentito dire in giro?" la voce di Alakhai grondava sarcasmo.

"Maledrach diceva anche che, se l'operazione su cui sta lavorando Valpurgius ora andrà in porto, è probabile che ci sarà un nuovo "favorito di Algeroth" a Corte... E mi pareva davvero molto sicuro di quello che diceva!"

"IO non mi farò mai superare da VALPURGIUS." ringhiò l'Overlord, furibondo. "Sono IO il Nefarita prediletto di Algeroth ed è così che deve essere: è sempre stato così e così sarà sempre!"

"Le cose cambiano." commentò Zharn, con un sorriso crudele.

Alakhai si alzò dal trono, con aria minacciosa.

"Una volta, tempo fa, qualcuno mi ha detto..." continuò Zharn, fingendo di non accorgersi degli occhi carichi di odio del suo padrone puntati su di lui. "... qualcuno mi ha detto una cosa davvero strana..."

Il tono di Zharn si era fatto improvvisamente serio, come quando stavano parlando del Primo Sigillo.

"Mi ha detto che Valpurgius potrebbe diventare presto un Apostolo. Il SESTO Apostolo."

L'affermazione del Magus ebbe l'effetto di annullare l'atmosfera di tensione crescente: infatti Alakhai scoppiò in una fragorosa risata, tornando a sedersi sul suo trono.

"Oh, ma davvero?!" commentò, appena si fu calmato. "Sesto Apostolo, eh? E, di grazia, chi ti ha detto una cosa simile?"

Zharn, con aria un pò delusa, scese dalla finestra e tornò a guardare fuori, dando le spalle all'Overlord.

"Non ha importanza chi me lo ha detto." rispose infine.

Alakhai ricominciò a ridere.

"Ma cosa c'è di tanto divertente?!" sbottò infine Zharn, girandosi a lanciargli un'occhiataccia. "Ti pare una cosa tanto impossibile?"

"Sono secoli... e quando dico secoli, intendo proprio SECOLI... che sento la gente parlare di questo sesto Apostolo... Ho sentito tante di quelle storie e leggende che tu non puoi nemmeno immaginare! Valpurgius, sesto Apostolo... ridicolo!"

"Perchè non dovrebbe esistere un sesto Apostolo? Nelle leggende c'è spesso un fondo di verità, dopo tutto..."

Alakhai lo fissò a lungo con una strana espressione: sembrava stesse ponderando attentamente la risposta da dare.

"Che esista un sesto Apostolo o meno, è una cosa che non ha per te alcuna rilevanza: servi Algeroth e lui solo. Se ci fossero anche altri mille Apostoli, è solo a lui che dovresti pensare, no?"

"Suona davvero strana una risposta del genere da parte tua..." replicò Zharn, senza guardarlo.

"Tu credi?" disse l'altro, in tono divertito. "Non capisco davvero per quale motivo..."

"Non hai certo fama di essere il più fedele tra i servitori del Signore

stato in quel posto prima d'ora, quindi non sapevo nemmeno come uscirne. Senza contare che, se avessi usato di nuovo le mie capacità tenendo con me quel dannato pugnale, avrei potuto finire chissà in quale altra dimensione al posto di questa.

Perciò decisi di avviarmi in una direzione qualsiasi, cercando di farmi un'idea del luogo in cui ero capitato.

Ho camminato... non so per quanto tempo...

E' una sensazione strana camminare nell'oscurità più completa.

I lampi viola sembravano illuminare il vuoto: non c'era nulla davanti a me, dietro di me, o intorno a me.

Improvvisamente sentii una voce... sembrava provenire da chissà dove, portata dal vento...

"Oh, una piccola Alice si è persa nella tana del Bianconiglio! Cosa ci fai qui, piccola Alice?"

A chiunque appartenesse la voce, si faceva beffe di me, e la cosa non mi piaceva.

"Chi sei?" chiesi in tono fermo.

"Il padrone di casa... o il prigioniero di casa, se preferisci!" seguì uno scoppio di risa che sembrava provenire da qualsiasi direzione. "Non mi capita spesso di avere ospiti... Sei il benvenuto, piccola Alice!"

"Sono Zharn, Magus Nefarita di Algeroth, Apostolo della Guerra." mi presentai, gelido.

"Oh, la nostra piccola Alice ha le corna allora!"

Altre risate.

"Sono finito qui per errore."

"NESSUNO finisce qui per errore,

credimi."

Cominciavo a stancarmi di quella discussione: "Come si esce di qui?" "Forse lo so... E forse invece no! Chi può dirlo?!"

Le risate esplosero ancor più fragorose tutt'intorno a me.

A quel punto ne avevo decisamente abbastanza.

Cominciai a far tremare la terra, sperando che il mio misterioso interlocutore afferrasse il messaggio che, se non si fosse mostrato e non mi avesse dato una mano, avrei messo a ferro e fuoco l'intero posto in cui ci trovavamo.

La terra però smise di tremare di colpo, mentre l'oscurità veniva rischiarata da una malsana luce giallastra: mi ricordava la luce di quella schifosa clinica nei bassifondi di Luna City in cui mi ero fatto levare una pallottola anni prima.

Intorno a me c'erano sassi, pietre... rovine di ogni genere: sembrava di stare su un castello crollato e ridotto in macerie. Nulla era visibile all'orizzonte: né edifici, né montagne, né colline... nulla.

Dritto davanti a me, sospeso a qualche metro dal suolo, galleggiava una sedia a dondolo enorme, fatta di ferro arrugginito e macchiata di sangue. Una figura alta e scheletrica sedeva su quell'affare facendolo dondolare... mi ci volle qualche secondo per rendermi conto che si trattava del Signore delle Visioni.

Non lo avevo mai incontrato di persona... ma certe cose, quando sei un Nefarita, si intuiscono senza bisogno di averle mai viste.

Poi, quando pensavo proprio che non potessimo essere presi peggio di così, arrivò la ciliegina sulla torta: un gruppo di Legionari e Necromutanti del Signore delle Visioni. Il che non sarebbe neanche stato un male, se quei bastardi non avessero cominciato ad attaccare indistintamente e a casaccio qualsiasi cosa si muovesse (noi ovviamente eravamo compresi fra le cose che si muovevano). Al momento pensai che avessero anche loro l'ordine di recuperare quel benedetto scrigno e quindi non avessero preso bene il fatto che, mentre erano occupati a fermare il convoglio, i nostri Eretici se ne fossero impadroniti e fossero fuggiti. Come appresi in seguito, però, mi trovavo invece ad assistere ad una delle fini strategie del Signore della Pazzia.

Sì, sì, c'era un preciso disegno dietro a tutto questo... E la cosa incredibile fu che il suo piano funzionò sul serio!

Vista la situazione, mi rimaneva una sola cosa da fare. Aprii lo scrigno e tirai fuori il tanto agognato oggetto: mi trovai ad ammirare uno strano pugnale di colore argentato (non d'argento però, ma di un metallo che non avevo mai visto prima) con incise sul manico delle rune a me sconosciute e che francamente non avevo certo il tempo di mettermi a cercare di decifrare.

Afferrai saldamente il pugnale e mi spostai su un altro piano.

E questo fu un gravissimo errore.

Lo avevo fatto milioni di volte ed era sempre filato tutto liscio. Quella volta però avvertii immediatamente che qualcosa non stava andando

come doveva. Non so come spiegarci... provai più o meno la stessa sensazione che si prova quando un Dono, per un qualsiasi motivo, non ha l'effetto desiderato.

E infatti mi ritrovai in un luogo completamente sconosciuto: non ero nella dimensione in cui avevo programmato di andare, né in una qualsiasi delle altre in cui ero già stato. Tutto intorno a me era completamente buio, un buio che nemmeno i miei occhi capaci di vedere nell'oscurità più totale riuscivano a penetrare. L'aria era fredda e soffocante, con sinistri lampi violetti che rischiavano per brevi attimi il "cielo". Mi chiesi se fosse la famosa dimensione del vuoto in cui dimorano Ilian e l'Anima Nera, ma non sembrava trattarsi di questo.

A peggiorare ancora di più la situazione, c'era il fatto che non riuscissi a scrollarmi di dosso la sensazione orribile che io non avrei assolutamente dovuto trovarmi in quel luogo.

Mi stavo domandando come avessi fatto a capitare lì, quando i miei occhi caddero sul pugnale che stavo stringendo: emanava un tenue bagliore. E di colpo capii cos'era successo: l'oggetto magico aveva interferito con i miei poteri, col risultato di cambiare la mia destinazione durante il breve spostamento tra un piano e l'altro.

A quanto pare, maneggiare degli oggetti magici con sopra rune senza averle lette è un pò come prendere delle medicine senza aver letto le controindicazioni sulle scatole...

Ero in un bel guaio. Non ero mai

della Guerra..."

"Sì, naturalmente... Non sono come il bravo e devoto Saladin, eh?" Alakhai scoppiò nuovamente a ridere. "Io sono fedele a me stesso e penso solo a me stesso, Zharn. E servo Algeroth perchè, ora come ora, è la cosa più comoda e utile per me. Perchè dovrei idolatrare una creatura che, se intralciassi il suo cammino anche solo in minima parte, mi farebbe a pezzi senza pensarci due volte? Credi che la grandiosa fedeltà di Saladin verrà ricompensata?"

L'Overlord si alzò dal trono e si avvicinò al suo Arcimago.

"Quando Saladin non gli servirà più, se ne sbarazzerà senza alcuna esitazione... E tante grazie per gli anni di onorato servizio, dedizione e fedeltà assoluta! Se Saladin brama questa fine, buon per quell'idiota. Io certamente no."

Zharn si voltò finalmente a guardarlo: "Parli come se avessi già vissuto qualcosa di simile..." mormorò.

"Chissà..." fu l'enigmatica risposta di Alakhai.

"E sarebbe questa la storia di Alakhai il Furbo? Usato e poi gettato via da un qualche crudele Apostolo?" chiese l'Arcimago, con voce divertita.

"Sono lusingato che tu voglia dipingermi in modo tanto nobile... Talmente lusingato che non credo di voler rovinare la romantica storia che hai ideato per me! Magari scrivila: così, fra qualche migliaio di anni, qualcuno leggendola si potrà chiedere se sia vera o no!"

"E magari per allora sarai proprio tu il sesto Apostolo..." lo punzecchiò

Zharn, rigirandosi a guardare fuori. Da parte di Alakhai non arrivò nessuna risposta.

Dopo alcuni minuti di quello strano silenzio, Zharn si decise finalmente a voltarsi a guardare cosa stava succedendo: l'Overlord era a pochi metri da lui e lo stava fissando in modo strano.

"Cosa c'è?" chiese infine, esasperato.

Alakhai fece qualche passo avanti, continuando a fissarlo.

"Ti voglio dare un consiglio." disse infine, con voce glaciale. "Ammettendo che tutta questa affascinante storia di un possibile nuovo Apostolo sia vera, io sarei davvero cauto a parlarne tanto liberamente. Sai, le lotte di potere sono già abbastanza intense nella situazione attuale... Prova ad immaginare cosa accadrebbe se improvvisamente saltasse fuori da chissà dove un sesto burattinaio! Io, personalmente, se sapessi della sua esistenza, starei bene attento a tenermela per me... Non credi?"

Zharn impallidì e si girò di scatto.

-Impossibile! Mi sono scoperto troppo?! Non... Non è possibile che abbia capito!-

Si strinse convulsamente le braccia al petto.

-Sapevo che NON dovevo venire qui! Maledizione! Dovevo restarmene a Corte a farmi gli affari miei!-

"Ti sarei grato..."

La voce di Alakhai era vicinissima a lui, al punto da farlo sobbalzare per la sorpresa. Era così immerso nei suoi pensieri che non lo aveva sentito avvicinarsi.

"... se la nostra piccola avventura con quella graziosa Nefarita di Muawijhe non arrivasse all'orecchio delle persone sbagliate. Sarebbe... davvero seccante, non trovi?"

Senza aspettare una risposta, scoppiando in una delle sue folli risate, Alakhai uscì dalla sala del trono.

Non appena l'Overlord fu uscito, Zharn si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo: la discussione era stata sul punto di prendere una piega davvero pericolosa.

"Questa volta ho rischiato di brutto..." mormorò.

Si guardò intorno, sospirando: le cose, come aveva immaginato, non stavano andando per niente bene.

-Io lo avevo detto ad Algeroth-sama che NON ci volevo venire qui. Perché ha voluto a tutti i costi spedire proprio me a fare da Arcimago ad Alakhai?!- pensò, cupo. - E per di più quello sa decisamente troppe cose!-

Non si prospettavano tempi sereni per il Magus.

Non lo preoccupavano minimamente le minacce dell'Overlord: era nel suo stesso interesse, che il loro padrone sapesse il meno possibile di quanto era accaduto con quella Nefarita di Muawijhe. Di certo non sarebbe stato tanto idiota da riferire qualcosa ad Algeroth. E sapeva che Absalom non avrebbe mai osato farlo.

A preoccuparlo erano altre cose... Una delle cose che voleva evitare a qualsiasi costo, erano le lotte intestine all'interno dell'Oscura Legione! Ma ora aveva la sensazione che ci si sarebbe trovato in mezzo

molto presto.

"Maledizione!" ringhiò, mandando il bicchiere a frantumarsi contro una parete.

Valpurgius era perplesso. Stava riflettendo su ciò che gli aveva detto Maledrach a proposito del nuovo Arcimago di Alakhai... E più ci pensava, più si interrogava sulle motivazioni che avessero portato Algeroth a scegliere proprio quel Nefarita...

"Ma ne sei sicuro?!" esclamò Valpurgius, incredulo.

"Sì, è così." disse Maledrach, annuendo. "Come ti ho detto, è stato un mio eretico..."

Valpurgius si prese qualche istante per assimilare le informazioni appena ricevute: l'intera situazione aveva dell'incredibile!

"Ma il resto della Corte lo sa?"

Maledrach ridacchiò, arricciando le numerose narici: "Ovviamente nessuno dovrebbe saperlo. Ma scommetto che la voce è già girata, almeno tra i Magus."

Valpurgius sorrise.

"Ma... Sei davvero certo che sia proprio lui?!" non poté fare a meno di chiedere nuovamente.

"Te l'ho già detto. Ho avuto al mio diretto servizio come eretico per quasi 6 anni Zharn... che ovviamente all'epoca non si chiamava Zharn: il suo nome allora era Yamino Kazuya. Kazuya era un eretico molto promettente: il suo talento per l'Oscura Simmetria è stato subito evidente. Poi, dopo l'incidente di cui ti ho parlato, scomparve nel

questo arriveremo più tardi.

Dicevo... Sì, ti lascio solo immaginare cosa riuscissi a fare!

La mia ascesa nel Culto divenne ben presto inarrestabile.

Ne io né Malchan fummo particolarmente stupiti quando, una sera, un inviato del Signore della Guerra mi annunciò che il mese successivo avrei affrontato la prova per diventare Nefarita.

Superai la prova.

Il mio nome divenne Zharn, mi fu subito dato lo status di Magus e il mio futuro sembrava più radioso che mai. Il primo giorno in cui mi alzai come Nefarita mi sembrava essere il vero inizio del mio trionfo.

E invece fu l'inizio della fine.

Ricordo alla perfezione quella notte... la notte che passai "dall'altra parte"... in tutti i sensi.

Ti vedo confuso, Fratello. Non ti preoccupare, fra poco capirai tutto.

Mi trovavo su Luna, quella notte. Era il mio primo incarico da Magus: suona quasi romantico, eh? Doveva essere un lavoro semplice: Algeroth aveva incaricato degli Eretici di scoprire dove la Fratellanza aveva nascosto un particolare oggetto di grande potere, e io... Non interrompermi! A cos'era quell'oggetto ci arriviamo dopo.

Dicevo... questo fottuto oggetto... gli Eretici lo avevano trovato e io dovevo farmi dare da loro tutte le informazioni che avevano e organizzare il recupero. Niente di tanto complicato, all'apparenza.

Per qualche motivo, però, le cose andarono storte fin dall'inizio.

Tanto per cominciare, gli Eretici,

quando arrivarono da me, avevano già con loro lo scrigno con l'oggetto. Rimasi a dir poco interdetto: non era nei piani che se ne impadronissero prima di avermi consultato. Quando gli chiesi il perché di questo cambio nei piani, parlarono di "circostanze fortuite", di "convoglio della Fratellanza casualmente incappato in un gruppo di cultisti di Muawijhe"... Al momento me ne rallegrai. Ripensandoci ora, non riesco a credere di essere stato davvero così coglione da non capire che qualcosa non andava.

Comunque... Avevo appena posato i miei artigli su quello scrigno, tutto felice per aver completato la missione così in fretta, quando finalmente cominciai a capire che le cose non stavano andando per il verso giusto: per essere precisi, cominciai a capirlo quando volarono i primi proiettili nella nostra direzione.

La Fratellanza.

Nel giro di pochi secondi, prima ancora che potessi capire cosa diamine stava succedendo, ci trovammo circondati da soldati della Fratellanza con le armi spianate. A quanto pareva, lo sfortunato convoglio si era ripreso abbastanza velocemente...

Eravamo in palese inferiorità numerica, ma cercammo di aprirci un varco forti dei nostri Doni Oscuri: dalla nostra, avevamo il fatto che erano soltanto semplici soldati. Nessun Inquisitore né Mistico ne niente di simile. Dalla loro... beh... c'era tutto il resto: superiorità numerica schiacciante, miglior equipaggiamento e così via.

di Muawijhe, ho tradito Muawijhe e sono ritornato a servire Algeroth. Questa è la verità: non c'è davvero altro."

"Sì, i nudi fatti sono questi..." concesse l'altro Magus. "Ma sembrano esserci talmente tanti particolari interessanti! Ho sentito dire cose davvero singolari sul tuo conto dai miei cari amici del Culto del Signore delle Illusioni."

L'irritazione e l'odio di Zharn stavano ora crescendo a dismisura: oltre ad essere un irritante bastardo, quel Nefarita sapeva qualcosa.

"Sarei davvero onorato di sentire la sua storia, Lord Zharn: dev'essere così interessante!" lo punzecchiò ancora l'altro.

Zharn si sedette, fissando il suo interlocutore con aria di sfida: "Se ci tieni così tanto..."

Ero un Eretico brillante: lo dicevano tutti. I capi del Culto, i miei compagni... tutti. La mia abilità con l'Oscura Simmetria mi aveva fatto guadagnare l'ambita posizione di braccio destro di Maledrach, uno dei più influenti e potenti Magi della Corte di Algeroth.

Ma tu tutte queste cose le avrai già sentite... Quindi saltiamo le banalità.

Di certo in più di qualcuno avrà anche sospettato che Maledrach non mi avesse preso sotto la sua ala (nel suo caso, letteralmente) protettrice solo perchè ero un pò più bravo degli altri a lanciare quei pochi Doni che avevo, ma per qualche altro motivo.

Scommetto però che nessuno sa quale fosse questo motivo.

E qui arriviamo a qualcosa che sicuramente non hai mai sentito, e quindi vale la pena soffermarsi.

Maledrach non era interessato se non in maniera marginale ai miei progressi nell'Oscura Simmetria... Non era per quelli che mi aveva notato. Mi aveva notato per via di una sorta di "capacità speciale" che avevo acquisito dopo essere entrato nel Culto. Ora, io non so come abbia fatto a sviluppare una simile capacità: forse avevo una predisposizione naturale o roba del genere... Fatto sta che divenni capace di spostarmi in diversi piani di esistenza.

Non guardarmi con quella faccia. So cosa sto dicendo. Avevo accesso ad alcune (non a tutte... Non potevo andare nel Grande Nulla, per esempio) delle dimensioni parallele alla nostra: potevo andare e venire a comando, capisci? A volte passavo da una dimensione all'altra involontariamente, ma il più delle volte ero capace di controllare abbastanza bene questa capacità.

Come ti ripeto, non so come abbia potuto ottenere un simile potere. Malchan... Maledrach, intendo, è convinto che si tratti di una sorta di bizzarra conseguenza dell'influenza dell'Oscura Simmetria, come la Degenerazione. Solo che in questo caso era una conseguenza a dir poco utile.

Ti lascio immaginare quante cose potessi fare e quanto potessi essere utile al mio padrone con un simile potere.

A quel tempo non potevo sapere che proprio questo mio dono si sarebbe rivelata la mia rovina... Ma a

nulla. Non ne seppi più nulla per quasi un mese. Alla fine, venni a sapere che era passato al servizio di Muawijhe: la cosa mi sorprese e irritò non poco, ma poi finì per essere preso da altre, ben più importanti, faccende e non pensai più a lui. Puoi immaginare la mia sorpresa quando, qualche settimana fa, l'ho ritrovato a Corte come se nulla fosse!"

"Una spia dell'Apostolo delle Visioni?"

"Nemmeno lui è tanto idiota da credere che Algeroth si possa fidare di qualcuno che lo ha già tradito una volta!" sbuffò l'altro Magus, scuotendo la testa.

"Hai ragione," convenne Valpurgius, "ma è davvero strano... Normalmente Algeroth avrebbe spazzato via un essere tanto impudente da avere il coraggio di chiedere di nuovo di tornare al suo servizio dopo averlo tradito!"

"Esatto... Il nostro padrone non è certo tenero con i traditori!"

"Tu che ne pensi?"

Maledrach rifletté un istante, prima di rispondere: "Come ti ho detto, è una faccenda che presenta molti lati oscuri... Davvero molti. Sicuramente cercherò di saperne di più." "Perchè proprio ad Alakhai, mi chiedo..." mormorò Valpurgius, pensieroso.

"Non lo so... Da una parte, penso che, per quanto apparentemente incompatibili di carattere, quei due potrebbero finire col lavorare bene insieme... D'altra parte, però, non credo che sia questo l'unico motivo che ha spinto Algeroth a fare questa scelta."

"Ma sei assolutamente certo che questo Zharn sia proprio Kazuya?"

Maledrach rise, mettendosi più comodo sulla sua sedia in legno nero.

"Quante volte hai intenzione di chiedermelo?!" replicò. "E' lui, ne sono più che certo. Non è cambiato di una virgola nel modo di fare da quando lavorava per me! E poi..." proseguì, tornando serio. "Ne ho parlato con Algeroth in privato e mi ha confermato che si tratta proprio di lui."

"Algeroth esattamente cosa ti ha detto?" chiese l'altro Magus, interessato.

"Che si trattava proprio di Kazuya e che non avrei dovuto farne parola con nessuno. Qualsiasi mio tentativo di chiedere spiegazioni sul fatto che fosse improvvisamente tornato a Corte è caduto nel vuoto."

"Beh, complimenti per non averne fatto parola con nessuno!" commentò Valpurgius, sorridendo.

"Suvvia, fratello!" esclamò Maledrach. "Non siamo forse amici noi due?"

Il sorriso di Valpurgius si allargò: si fidava del Magus che gli stava davanti più o meno quanto si sarebbe fidato di un serpente velenoso pronto a morderlo, ma effettivamente lui e Maledrach erano in buoni rapporti. Cosa questa che non mancava mai di sorprendere molti Nefariti: infatti, essendo i due Magus più potenti ed influenti a Corte, si sarebbe detto che avrebbero dovuto odiarsi a morte. La verità era che, per il momento, trovavano entrambi molto più conveniente collaborare che combattersi.

Un Nefarita di Muawijhe.

-Una situazione davvero interessante!- concluse Valpurgius, sorridendo.

Capitolo 6

Gli ultimi rintocchi della campana

La vista dall'alto delle guglie della Cittadella era qualcosa di incredibile: un'infinita distesa di fortificazioni che si stagliavano malevole contro il cielo notturno, circondate da una giungla di cui non si riusciva a scorgere una fine.

Non per la prima volta, Zharn si era inerpicato là in alto, a cercare un pò di pace.

La notte per lui era un susseguirsi di incubi e terrore, quindi da tempo aveva imparato a non dormire, se non poche ore. E anche solo quel semplice riposo di qualche ora lo lasciava talmente sconvolto e distrutto nell'animo da spingerlo a rifugiarsi dove nessuno potesse trovarlo. Era così che passava tutte le notti da quando aveva messo piede su Venere: seduto sulla guglia più alta, a fissare l'oscurità.

La faccenda del Nefarita di Muawijhe aveva se possibile peggiorato le cose. Per un breve, terrificante momento aveva temuto che la Nefarita fosse venuta fin lì per lui... Poi però il suo obiettivo sembrava essersi spostato su Alakhai. Cosa che non gli dava il sollievo che ci si potrebbe immaginare. Anzi. Il fatto che Muawijhe avesse apparentemente rivolto la sua attenzione sull'Overlord gettava nuove e inquietanti ombre sul suo futuro.

"Quanto velocemente può cambiare la vita di una persona..." ringhiò a denti stretti.



Ancora non riusciva a farsi una ragione di come la sua avesse potuto essere stravolta in quel modo.

Era andato tutto così bene, era stato tutto così perfetto... fino a quella notte.

Poteva ancora sentire i rintocchi della campana con la stessa terribile chiarezza di quella notte.

"Non riesce a dormire, Lord Zharn?"

Zharn si voltò di scatto, profondamente irritato da quella voce che aveva interrotto il suo quotidiano incubo notturno.

La voce apparteneva a uno dei Magus al servizio di Alakhai, cosa che contribuì ad aumentare la sua irritazione per essere stato disturbato. Il Nefarita in questione aveva vesti rosse con impresse le rune di Alakhai, un lungo corno sulla fronte e un orribile ghigno mellifluo: Zharn sapeva di averlo visto spesso in giro e di averci anche scambiato qualche parola, ma non riusciva davvero a ricordare il suo nome.

"Che diavolo vuoi?" sbottò, rigirandosi.

"Non siete molto cortese."

Zharn non rispose, sperando che così l'altro Magus se ne sarebbe andato.

Ma il Magus irritante di cui non ricordava il nome non sembrava intenzionato a mollare così facilmente.

"Mi chiedo se avevate qualche minuto da dedicarmi..."

Zharn non si girò nemmeno: "No."

"Su, non le porterò via molto tem-

po, glielo prometto!"

Nessuna risposta.

"Le ho mai accennato, Signore, al fatto che ho molti amici nel culto del Signore della Pazzia?"

Queste parole fecero scattare Zharn come se fosse stato colpito da un fulmine: si alzò con un balzo e fissò l'altro Nefarita a occhi sbarrati.

Il Magus sorrise in modo quasi gentile, mentre continuava: "Dopo quanto è successo l'altro giorno... sa, i problemi che avete avuto con una Nefarita di Muawijhe... ho ritenuto mio dovere cercare al più presto di parlare con i miei contatti..."

Zharn lo fissava intensamente.

"Beh, non nascondo di essere rimasto a dir poco sconvolto da ciò che ho scoperto... E chi l'avrebbe detto?!" gli occhi del Nefarita scintillavano malignamente. "Ma mi dica, Lord Zharn... il nostro padrone Alakhai sa di avere al suo servizio un Magus di Muawijhe?"

"Non sono più al servizio di Muawijhe, se proprio ti interessa tanto saperlo."

"Così ho sentito..." rispose il Nefarita irritante, mentre il suo sorriso si allargava. "Ma sarà davvero così?"

Zharn si stava intanto calmando: odiava quel Magus ogni istante di più, ma almeno non sapeva nulla...

"Che cosa vuoi da me?" chiese semplicemente.

"La verità..." fu l'altrettanto semplice risposta. "O magari preferisci raccontare tutto davanti ad Alakhai?"

Zharn rise gelidamente: "Ho tradito Algeroth, sono passato al servizio